

Foro ellenico

Trieste e Milano
incontrano
la cultura ellenica

Atene: dal Metró
alla Biennale d'Arte

A silhouette of a woman with long hair, looking out over a body of water towards a distant landmass under a hazy, sunset sky. The image is framed by a thin white border.

*Trent'anni senza
Maria Kalogheropoulou*



Forellenico Anno X n° 4 2007
 pubblicazione bimestrale
 a cura dell'Ufficio Stampa
 dell'Ambasciata di Grecia in Italia
 00198 Roma - Via G. Rossini, 4
 Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840
 e-mail ufficiostampa@ambasciatagreca.it

In copertina:
 Maria Callas

Collaborazione giornalistica
 Teodoro Andreadis Syngnellakis

Hanno collaborato a questo numero
 L. Arruga, L. Aversano, R. Caparrini,
 D. Lianaki, K. Goni, P. Moreno,
 I. Moscati,

Impaginazione
 Eds

Per le foto si ringrazia:
 ANA (Athens News Agency),
 P. Moreno, H. Rogers, I. Anagnostopoulos,
 Fondazione Maria Callas,
 Fondazione Culturale
 del Parlamento Ellenico,
 Istituto Italiano di Cultura di Atene

è possibile consultare la versione digitale
 di **Forellenico** presso il sito internet:
www.ambasciatagreca.it
 dove potete trovare anche informazioni
 sull'attualità politica e culturale della Grecia

Questo numero è stato stampato
 presso il "Consorzio AGE",
 Via dei Giustiniani, 15 - 00196 Roma

In Questo Numero

- 4 Prassitele & Figli**
 di Paolo Moreno
- 8 Cipro, convivenza e scontro**
 nel Mediterraneo orientale
 di Rudy Caparrini
- 11 Trieste e la Grecia, culturalmente sempre più vicine**
 di Teodoro Andreadis Syngnellakis
- 13 L' "Attiko Metrò",**
 Ovvero la vita sotterranea di Atene.
 di Kyriaki Goni
- 16 Omaggio a Maria Callas: ...ricordando la "Divina"**
- 19 Trent'anni senza Callas**
 di Lorenzo Arruga
- 21 La Callas... così profondamente greca**
 A colloquio con il tenore Aris Christofelis
 di Teodoro Andreadis Syngnellakis
- 24 Perché Maria Callas è soprattutto Grecia...**
 di Italo Moscati
- 26 Intervista a Bruno Tosi, presidente dell'Associazione Internazionale Maria Callas**
 di Teodoro Andreadis Syngnellakis
- 30 A lezione con Maria**
 di Luca Aversano
- 32 Il Concorso Internazionale Maria Callas**
- 33 Ricordo di Maria Callas**
 di Dacia Maraini
- 34 Intervista a Nadia Stancioff, Attrice e press agent di Maria Callas**
 di Teodoro Andreadis Syngnellakis
- 37 La prima Biennale di Atene**
 di Daphne Lianaki
- 41 Milano incontra la Grecia:**
 danza, musica, letteratura, teatro
- 43 A colloquio con Mariella Kessiosoglou,**
 co-ideatrice della manifestazione

DOSSIER

IL SALUTO PIÙ DIFFICILE

Sono già passati 30 anni. Sono solo passati 30 anni... Quanto è difficile parlare di un lutto, lontano o vicino che sia.

Quanto è difficile dover ricordare senza dolore, senza la paura di aver già dimenticato...

L'addio di Maria Kalogeropoulou, il 16 Settembre 1977, segna la fine di una storia di vita straordinaria di una donna unica, come unica è stata la sua voce e la sua passione per l'arte.

Una voce, un mito, una donna, una greca.

Abbiamo cercato di realizzare, per il dossier dedicato alla sua memoria, un ritratto umano ed artistico di Maria Callas senza "curiosare" nella intimità del suo animo ma anche senza il distacco dei semplici curiosi.

Un dossier sull'artista "divina" che ha più volte sottolineato di "non essere perfetta"; sulla cantante scrupolosa che non ha mai smesso di studiare; sulla donna forte che non ha potuto nascondere le proprie fragilità dagli occhi, impietosi, dei mass media e della storia.

Maria Callas cantante lirica ed attrice, elitaria e popolare, riservata ma sempre e comunque da prima pagina.

Maria Callas eterna, perché l'arte, la sua arte, è riuscita a sopravvivere persino al suo mito.

Maria Callas eterna, perché come scrive Lorenzo Arruga "non siamo ancora capaci di dirle addio".

...Difficile parlare di un lutto, lontano o vicino che sia...

In questi giorni tutti noi dell'ufficio stampa dell'Ambasciata Greca e del *Foroellenico* non riusciamo ancora a dire addio al nostro collega Lakis Hatzikiriakos che sabato 27 ottobre è partito per il suo ultimo viaggio.

Aveva solo 60 anni il giornalista greco che per quasi tre decenni è stato corrispondente dall'Italia con la curiosità del vero reporter e lo stile asciutto del cronista.

Poche ore prima dell'ultimo atto Lakis era ancora lì, con un filo di voce, attaccato al telefono per seguire dall'ospedale l'andamento del voto al Senato italiano.

Puntuale nello scovare la notizia, sempre fortemente ironico, e capace come nessuno di parlare la lingua del lettore senza mai dimenticare, anche tra mille chiacchiere, la necessità di un "titolo"...

Spirito inquieto Lakis, lingua tagliente, un archivio di memoria per i fatti politici dell'Italia ma anche della Grecia.

Ha vissuto gran parte della sua vita qui, senza mai perdere la sua identità macedone,

parlava sempre con nostalgia di Salonicco, dispensava consigli di tradizionale cucina greca, e seguiva con lo stesso interesse ogni novità italiana.

Un amico sincero, un confidente critico, un collega prezioso.

I suoi occhi vispi, intensi, curiosi, hanno donato la luce ad un'altra persona.

...Difficile il saluto ad un fratello...

Buona lettura

Viki Markaki





in alto: Rilievo con Muse, marmo pentelico, lastra della base di un'opera di Prassitele. Da Mantinea. Atene, Museo Nazionale Archeologico.

Prassitele & Figli

di Paolo Moreno

La Grecia, che chiede il ritorno dei marmi di Fidia, persegue intanto il generoso impegno di valorizzare quanto emerge in patria del passato classico. Atene esalta oggi la memoria di uno dei suoi artisti più amati attraverso secoli dall'ellenismo all'impero romano, alla riscoperta nel rinascimento e nel neoclassico, fino alla

moderna archeologia: Prassitele, vissuto tra il 395 e il 326 prima della nostra era, massimo bronzista e scultore in marmo dello "stile bello". L'iniziativa nasce a coronamento di una serie di episodi concomitanti e di pubbliche iniziative, che hanno progressivamente riportato il figlio di Cefisodoto al centro dell'interesse

internazionale. Tra il 2004 e il 2006 sono stati pubblicati in inglese i primi due volumi dell'ampia e approfondita monografia "The Art of Praxiteles" (L'Erma di Bretschneider, Roma) per parte di Antonio Corso, studioso formatosi a Padova e residente in Atene, dove ha collaborato all'attuale rassegna. Nel 2005 fu presentato in



Dettaglio con la firma dell'artista, Praxitéles epoíese, iscrizione sulla base della statua di Chairíppe, sacerdotessa di Demetra e Kore, marmo dell'Imetto. Trovata nel 2000 ad Atene, presso Monastiráki. Atene, Soprintendenza alle antichità Preistoriche e Classiche.

A destra: Efebo, bronzo, originale. Dal mare di Maratona. Atene, Museo Nazionale Archeologico.

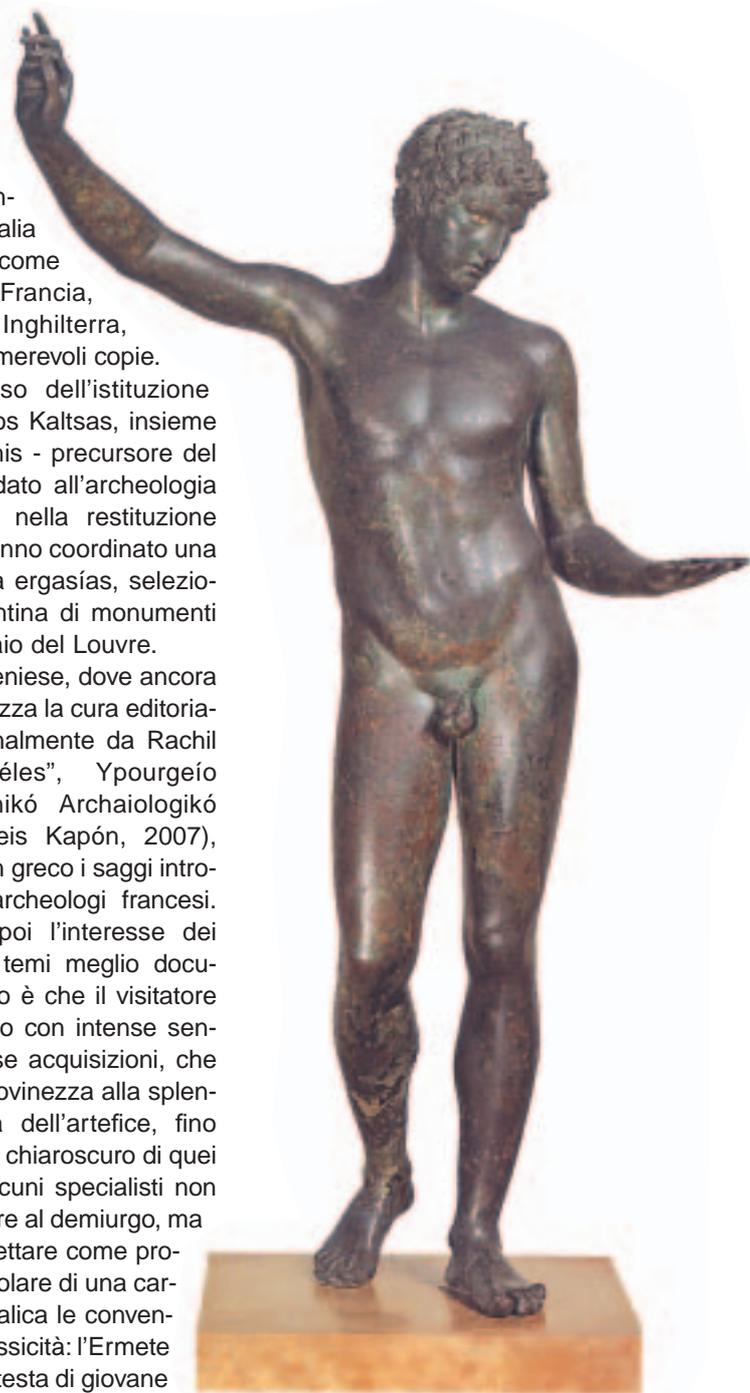
Giappone, all'Esposizione Universale di Aichi, quale originale di Prassitele il Satiro trovato in mare dai pescatori di Mazara del Vallo: il mirabile bronzo è stato quindi accolto a Parigi per la mostra "Praxitèle", curata da Alain Pasquier e Jean-Luc Martinez (Musée du Louvre, Somogy Editions d'Art, 2007).

Entriamo con tale evento nel grande progetto, concordato col Ministero della Cultura ellenico, che si fregia ora di ulteriori pezzi, concessi nelle sale del Museo Nazionale Archeologico di Atene da altri enti dell'Attica e da diverse Soprintendenze e collezioni del paese. Con una significativa corralità - che riflette la remota diffusione del messaggio prassitelico - hanno dato il loro contributo figurativo o documentario Tebe, Corinto, Patrasso, Corfù, Coò, Rodi e Creta. Il tramite

storico di Roma si avverte nelle testimonianze prestate dall'Italia e dal Vaticano, come dai musei di Francia, Germania e Inghilterra, depositari di innumerevoli copie.

Il Direttore stesso dell'istituzione ospitante, Nikolaos Kaltsas, insieme a Giorgos Despinis - precursore del metodo che ha dato all'archeologia greca il primato nella restituzione degli originali - hanno coordinato una qualificata omáda ergasías, selezionando una settantina di monumenti rispetto al centinaio del Louvre.

Per il catalogo ateniese, dove ancora una volta si apprezza la cura editoriale elargita personalmente da Rachil Kapon ("Praxitéles", Ypourgeio Politismou, Ethnikó Archaïologikó Mouseío, Ekdóseis Kapón, 2007), vengono traslati in greco i saggi introduttivi dei due archeologi francesi. Concentrandosi poi l'interesse dei nuovi lemmi sui temi meglio documentati, il risultato è che il visitatore esce dal percorso con intense sensazioni e precise acquisizioni, che vanno dalla giovinezza alla splendida maturità dell'artefice, fino all'inquietante chiaroscuro di quei marmi che alcuni specialisti non osano attribuire al demiurgo, ma conviene accettare come prodigio crepuscolare di una carriera che travalica le convenzioni della classicità: l'Ermite di Olimpia, la testa di giovane atleta del British Museum detta Aberdeen (dalla collezione di George Hamilton Gordon, conte di Aberdeen), e la testa di Afrodite Leconfield dello stesso Museo Britannico (presentata a Parigi); tra i bronzi vi corrisponde l'Efebo dal mare di Maratona, prerogativa della mostra attica, divenuto principale attrazione dato che i funesti incendi dell'estate hanno compromesso l'arrivo del divino messaggero dal Peloponneso.



Il Museo Nazionale di Atene già vantava un torso in marmo di Paro dell'Afrodite tipo Arles, che insieme al simulacro eponimo proveniente dalla città della Gallia romana (patrimonio del Louvre), e alla statua dei Musei Capitolini (Roma, Centrale Montemartini), aveva consentito la restituzione dell'Afrodite di Prassitele a Tespie. La divinità stava in gruppo con Eros, celebre titolare del santuario nella Beozia, e con Frine, l'etera e modella amata da Prassitele.



a sinistra: Rilievo con Dioniso, marmo pentelico, base di un tripode, opera di Prassitele. Atene, Museo Nazionale Archeologico.



in alto: Torso di statua di Satiro in riposo, marmo, copia. Parigi, Musée du Louvre.



a destra: Statua di Afrodite, marmo, copia dalla Cnidia di Prassitele. Città del Vaticano, Musei Vaticani.

Il frammento ateniese viene dallo spiazzo dove sorge il popolare monumento di Lisicrate, lungo la via dei Tripodi, che andava dall'Agorà al teatro di Dioniso e ha lasciato la traccia e il nome nell'affascinante labirinto della Plaka. Gli scavi condotti non lontano dal teatro di Dioniso per costruire il nuovo Museo dell'Acropoli, hanno portato nel 1998 alla scoperta di una testa dell'Afrodite tipo Arles nello stesso marmo del torso e di simile, squisita lavorazione, tanto da far pensare a un elemento disperso della medesima scultura: tra le più belle sorprese, nella scheda di Ismeni Trianti.

La presenza di questa accurata versione dell'Afrodite di Tespie tra gli anathémata sulla via dei Tripodi, ci ricorda che l'immagine di Eros accanto alla dea nel santuario della Beozia, era stata scelta da Frine quando Prassitele le aveva dichiarato che quel

marmo era il suo lavoro preferito insieme al Satiro in bronzo, destinato a uno di quei sacelli dove gli sponsor e registi (choregoí, "istruttori del coro") dedicavano il tripode vinto nelle competizioni teatrali. Molta dell'attività del maestro si svolgeva in rapporto alla cultura dello spettacolo, con uno scambio di soggetti, di modi e di sensibilità nella produzione figurativa.

Lasciamo la parola a Pausania, in un passo della "Periegesi dell'Ellade" (I, 20, 1-2), scritta al tempo degli'imperatori Antonini, ancor oggi utile al viaggiatore colto (in greco moderno: N. D. Papacháztis, Athína 1963-1981; in italiano: BUR, Milano 1988-2006; Fondazione Valla - Mondadori, Venezia-Milano 1982-2003). Sulla via dei Tripodi ad Atene "c'è il Satiro, del quale si dice che Prassitele soprattutto andasse orgoglioso; e quando Frine gli chiese, quale fosse per lui la più bella

delle sue opere, si racconta che promettesse di donargliela in quanto innamorato, ma non voleva dire quella che a lui stesso pareva la più bella. Allora un servo di Frine accorre gridando che Prassitele ha perduto la maggior parte delle opere per un incendio che si era appiccato all'officina, ma non tutto era perduto. Prassitele immediatamente si precipitava fuori della porta e gridava che a lui disgraziato non restava più nulla, se il fuoco gli aveva portato via anche il Satiro e l'Eros. Allora Frine lo esortava a stare tranquillo, poiché non aveva patito alcuna disgrazia, ma con inganno era stato sorpreso a confessare quali fossero le cose più belle che aveva fatto. Frine così scelse l'Eros".

Il procedimento che ha portato all'identificazione del Satiro della via dei Tripodi col peribóetos, citato in greco da Plinio ("Storia naturale", 34, 69), si fonda sul fatto che l'enciclopedista

definisce il soggetto nobilis, “famoso”, evidentemente per l’aneddoto che l’accompagnava. Inoltre, peribóetos in un dialogo di Platone (“Filebo”, 45 e) al tempo in cui Prassitele partecipava all’estetica dell’Accademia, riguarda chi grida freneticamente in un’eccitazione che fa sobbalzare il corpo: il che si adatta al gruppo segnalato dallo scrittore latino con la personificazione dell’Ebbrezza (Méthē), e alla realtà archeologica del danzatore in estasi di Mazara. La convincente occasione di confronto tra il morbido adipe del Satiro di Mazara e altre figure maschili e femminili di Prassitele, realizzata al Louvre, non si rinnova ad Atene, poiché la Regione Sicilia ha sancito il divieto di esportazione del bronzo e di altre importanti opere d’arte dall’isola. Ma i motivi dionisiaci vi sono ben rappresentati.

Si può dire che il pronunciamento della personalità di Prassitele, durante il suo apprendistato nella bottega paterna, sia stato il Satiro in atto di versare il vino in una coppa, anch’esso collocato lungo la via dei Tripodi, e noto da repliche: il gesto si sviluppa in uno spazio definitivamente conquistato, con una calma vigile e trattenuta.

Dioniso stesso appare a rilievo insieme a due Nikai sul supporto di un tripode, donario per una doppia vittoria su quel percorso urbano che immortalava le glorie del teatro: questa volta un originale, ineccepibile nella resa di ogni dettaglio, come vuole il nome dell’artefice, composto di práxis e télos, “che lavora a perfezione”.

Successivo è il Satiro in riposo, derivato dal marmo in un tempio di Megara. Rispetto al rituale del Satiro versante, ha un’arguta e sfrontata espressione, nel divertito abbandono che provoca lo spettatore a un imprevisto incontro. Il fascino sta nell’ambiguità di trascuratezza e grazia, natura selvatica e bellezza giovanile.

Gloria perenne di Prassitele fu l’Afrodite protettrice dei naviganti, innalzata in un’edicola circolare a Cnido sulla costa della Caria, in Anatolia: dopo aver compiuto il lavacro, che le aveva donato un arcano fascino in preparazione al giudizio di Paride, si volgeva a raccogliere con la sinistra l’asciugatoio. La nudità è riconoscimento del valore universale della dea, e insieme risolve la scena nell’intimità di un idillio.

L’Efebo di bronzo fu trovato pressoché



Testa dell’Ermete, dettaglio del gruppo col piccolo Dioniso, marmo di Paro, opera di Prassitele. Olimpia, Museo Archeologico

sotto: Statua di Satiro in estasi, bronzo, attribuito a Prassitele. Dal mare del canale di Sicilia. Mazara del Vallo, Sant’Egidio.



intatto nel mare di Maratona il 1925. Interpretazione corrente è che si tratti del vincitore di una gara, segnalato sul capo dal nastro che reca nel mezzo una foglia stilizzata: diadema talora associato a Ermete, protettore degli agoni. Il modellato sinuoso acquista morbidezza e fluidità di ritmo nell’animazione della luce. Un senso malinconico ed elegiaco pervade la classica perfezione fisica. Lo sguardo, pur indirizzato all’oggetto che doveva trovarsi sulla mano protesa, lo sorpassa perdendosi in quel clima di sogno che è la poesia terminale di Prassitele.

La portata dell’odierna manifestazione nella sede neoclassica di odós Patission, è accresciuta dalle sezioni dedicate agli esponenti di un’operosa e fortunata discendenza familiare, che attraversa la storia della pólis per generazioni: Cefisodoto, padre di Prassitele, e i figli del protagonista, Cefisodoto e Timarco. Questi ultimi sono presenti con un’Afrodite del tipo Capitolino attribuito al primogenito, e soprattutto con il monumento eseguito congiuntamente dai fratelli per il commediografo Menandro presso il teatro di Dioniso nel 290 a. C.; la ricostruzione è il risultato (esemplare, in risposta allo scetticismo di quanti si oppongono all’archeologia filologica) di una lunga e completa ricerca che investe notizie letterarie, dati topografici, riesame della base iscritta, identificazione della figura seduta e dell’incisivo ritratto nella tradizione iconografica.

Il capolavoro dell’avo è illustrato dal frammento in marmo pentelico, trovato al Pireo, con il piccolo Pluto tenuto in braccio da Irene: l’allegoria era stata innalzata nell’Agorà di Atene dal primo artista di nome Cefisodoto in occasione della tregua panellenica del 374 a. C., dichiarando tangibilmente la speranza in una pace portatrice di ricchezza. Cefisodoto si era ispirato per la composizione ai versi di Euripide (“Baccanti”, 419-420). Nel delirio finale della guerra del Peloponneso, il coro delle donne da cui prendeva titolo la tragedia, aveva affidato al popolo ateniese - e a quello che allora era un ragazzo chiamato Cefisodoto - l’apassionata visione: Dioniso “ama Irene che dona ricchezza (olbodoteíra) e nutre i nuovi nati (kourotrophos)”. Che la dea rivolga la sua materna cura ai nostri giorni tormentati.

Cipro, convivenza e scontro nel Mediterraneo orientale

di Rudy Caparrini

Il 18 settembre presso l'Associazione della Stampa Estera, a Roma, si è tenuta la presentazione del libro "Greci e Turchi tra convivenza e scontro: le relazioni greco-turche e la questione cipriota", opera di Vincenzo Greco ed edito Franco Angeli. L'iniziativa è stata promossa dall'Ambasciata di Cipro a Roma, sotto l'egida del Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Cipro, Ambasciatore Alexandros N. Zenon e del rappresentante diplomatico in Italia della Repubblica Cipriota, Sua Eccellenza Athena Mavronicola. Per tale occasione sono intervenuti tre docenti italiani esperti della materia: Elena Calandri (Università di Firenze), Antonio Varsori (Università di Padova) e Pierluigi Ballini (Università di Firenze).

Come il titolo stesso ci fa capire in maniera piuttosto semplice, il volume consiste in un'analisi delle relazioni fra greci e turchi, due popoli che la Storia ha visto spesso fronteggiarsi in modo violento. Tutti sappiamo della rivalità, mentre invece ignoriamo del tutto le occasioni in cui i due popoli hanno invece collaborato, o almeno hanno convissuto in modo non belli-

gerante. In questo volume Greco ci fa vedere entrambe le facce di questa medaglia, attraverso un excursus storico dettagliato che prende il considerazione le varie fasi dei rapporti fra greci e turchi dal 1071 a oggi, con particolare attenzione al contenzioso per Cipro, tuttora irrisolto.

Per capire il valore del volume, a nostro parere notevole, è essenziale ricordare sempre e comunque che si tratta di un dottorato di ricerca. Il presente libro, infatti, è in realtà la versione pressoché integrale della tesi che Vincenzo Greco ha presentato per conseguire il suo dottorato in Storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Firenze, sotto la supervisione del professor Varsori, autore della prefazione al volume stesso. Questo dettaglio è assolutamente imprescindibile per capire l'essenza di questo lavoro. Un libro che non tutti potranno essere in grado di leggere ed apprezzare. Al contrario, lo sconsigliamo fermamente a quella schiera di "dilettanti appassionati" che volessero leggere il volume meramente per saperne di più sulle relazioni greco-turche. Questa pubblicazione non ha affatto carattere



divulgativo. Il libro di Greco può essere letto e capito soltanto dagli addetti ai lavori e magari non da tutti. Molte cose sono date per scontate e quindi devono essere già parte della cultura del lettore prima di accingersi a sfogliare le pagine di tale testo. È obbligatorio avere previamente una buona padronanza della storia contemporanea, soprattutto delle relazioni internazionali nell'area dei Balcani e del Mediterraneo Orientale. Sugeriamo caldamente di avere già letto (o meglio avere studiato in modo approfondito) certe pubblicazioni propedeutiche della materia. Per limitarci a quelli in lingua italiana, è basilare avere padronanza di testi quali il Clogg (Storia della Grecia moderna) e il manuale di storia delle relazioni internazionali di Ennio Di Nolfo. Perché questo è il senso del volume di Vincenzo Greco: un testo di pura ricerca storica di valore accademico. Ancora, è utile precisare che non è un qualunque libro di storia, bensì un libro di storia specialistica: la storia



a destra: scambio di prigionieri di guerra



in alto e a destra due delle oltre 500 chiese ortodosse devastate dalle truppe d'occupazione turche nel corso degli scontri nell'agosto 1974

delle relazioni internazionali, o storia diplomatica che dir si voglia. Una materia particolare, che si concentra sui rapporti fra governi a discapito di altri elementi di storia generale, quali le tematiche economiche e sociali dei singoli Stati presi in esame.

Vincenzo Greco è uno storico nel vero senso per cui si dovrebbe intendere tale concetto. L'autore di questa monografia, dopo avere conseguito il dottorato di ricerca a Firenze, sta proseguendo nel suo lavoro in ambito accademico occupandosi di storia diplomatica, specializzato in materia di relazioni greco-turche e di politica estera greca. Attualmente vive in Grecia, dove collabora con vari enti e atenei, fra cui la Fondazione del Parlamento Ellenico e l'Università dell'Egeo. A dispetto della giovane età (appena 32enne) Greco vanta già un buon curriculum con molte pubblicazioni di valore scientifico. Oltre a "Greci e Turchi", è coautore del volume "La Grecia contemporanea (1974-2006)", curato dal sottoscritto, al quale ha contribuito realizzando il capitolo sulla politica estera adottata da Atene dal 1974 a oggi. Ha, inoltre, pubblicato numerosi articoli sulla Grecia apparsi su riviste specializzate, sia in italiano sia in greco, lingue che conosce perfettamente essendo egli stesso italo-ellenico.

Il testo rivela in pieno quelle che sono le attitudini e le competenze maturate

da Greco nel suo percorso professionale e formativo. Leggendo queste pagine si nota in modo eloquente la precisione scientifica dello storico, che si attiene sempre e solo ai fatti accaduti senza abbandonarsi a interpretazioni tipiche del politologo. Vincenzo Greco legge i documenti d'archivio con la massima attenzione, mostrando di possedere una buona base metodologica di ricerca storica. Lodevole è pure l'obiettività indiscutibile dell'autore, il quale si confronta con fatti di alto valore emotivo senza farsi condizionare dai legami affettivi. La sua origine ellenica non gli impedisce di avere un punto di vista critico pure verso la politica adottata da Atene in certi frangenti.

Dal punto di vista accademico, la parte più interessante è senza dubbio quella dedicata alla questione cipriota, materia attuale ma, come troppo spesso accade per le questioni davvero importanti a livello internazionale, trattata in modo superficiale e spesso contorto dall'opinione pubblica italiana. Greco si impegna a fondo per cercare di tracciare un quadro realistico di quello che è tuttoggi il maggiore oggetto del contendere fra Grecia e Turchia.

L'autore parte della preistoria del contenzioso quando Cipro, abitata da greci fin dall'antichità, perse la sua

caratteristica di isola interamente ellenica per cultura ed etnia. Cipro, infatti, fu occupata dalle truppe ottomane nel secolo XVI e da quel momento vi si stabilì una minoranza turca. Greco spiega che le due comunità hanno convissuto piuttosto bene fino ai primi decenni del Secolo XIX, quando si affermò il movimento nazionalista che permise la nascita del moderno Stato nazionale greco. Il sorgere di una patria per il popolo ellenico stimolò nei greci di Cipro il desiderio di unirsi alla madrepatria, dando origine al concetto di "Enosis", che significa appunto "Unione". Quello è stato il punto di svolta decisivo nei rapporti fra le due comunità che abitano l'isola. Da allora, i rapporti si sono fatti sempre più tesi fino a dare origine a scontri sanguinari e conflitti armati che hanno visto fronteggiarsi pure gli eserciti di Atene ed Ankara. Un racconto dettagliato che ci fa conoscere da vicino l'operato di personaggi passati alla storia quali Grivas e Makarios, ma anche le mosse intraprese dai vari esponenti dei governi di Atene e Ankara. Una ricostruzione precisa fondata su fonti primarie, documenti originali e inediti

A destra: un carro armato dell'esercito turco sbarca sulle coste di Cipro.

In basso altre fasi dello sbarco delle truppe turche sul territorio cipriota.

che l'autore è andato a scovare in vari archivi. Vincenzo Greco descrive in modo minuzioso le concitate fasi di questo rapporto sovente conflittuale, spiegando anche come questa rivalità sia stata fomentata pure dalla Gran Bretagna, potenza coloniale che ha esercitato il dominio a Cipro fino al 1960, quando l'isola divenne uno Stato sovrano. La ricerca di Greco ci svela che Londra ha sempre voluto tenere sotto il suo controllo Cipro, base fondamentale per il controllo del Mediterraneo Orientale. La Gran Bretagna ha quindi impedito al popolo cipriota di realizzare l'Enosis nel momento in cui questa sarebbe stata possibile senza grandi problemi. La pressione di Londra ha sovente indotto i governi greci a limitare le pretese di Enosis. La cosa si è complicata dopo l'ascesa a superpotenza degli Stati Uniti d'America, che hanno spesso (per non dire sempre) sostenuto le pretese della Turchia su Cipro a discapito delle ambizioni del popolo cipriota di unirsi alla madrepatria. La descrizione della vicenda cipriota è davvero ricca di dettagli e non può essere riassunta in poche righe. Possiamo solo apprezzare il fatto che Greco non trascura alcun passaggio di questo contenzioso, rilevando in ogni fase i fatti più importanti e cogliendo bene i momenti di svolta che hanno caratterizzato le difficili fasi negoziali per le sorti dell'isola, che ancora oggi è divisa e presenta



un destino incerto per ciò che concerne la convivenza fra le due comunità. Oltre al contenzioso per Cipro, il volume ci permette pure di approfondire la conoscenza e di apprendere certi dettagli che potrebbero sfuggire senza un'analisi attenta. Ad esempio, un altro aspetto che stuzzica l'attenzione del lettore è l'analisi delle relazioni fra Mustafà Kemal Atatürk e Eleftherios Venizelos. Greco fa notare come i due grandi statisti abbiano avuto rapporti cordiali e di stima reciproca. Dalla narrazione si evince che Kemal e Venizelos, dopo la guerra del 1922 che pose fine al sogno greco della "Megali Idea", avrebbero avuto intenzione di trovare forme di collaborazione nell'interesse di entrambe le

nazioni. Una constatazione fondata su elementi oggettivi, che però suscita sorpresa per coloro che hanno sempre creduto il contrario e visto in Kemal il peggiore nemico di sempre per il popolo greco (chi scrive la pensava in effetti così).

Provando a trarre delle conclusioni imparziali, pensiamo che il libro di Vincenzo Greco possa avere un grosso seguito più a livello accademico che fra i semplici appassionati del contenzioso greco turco. Un volume che potrà benissimo divenire libro in quei (pochi) corsi universitari che si occupano del Mediterraneo Orientale in epoca contemporanea.



Trieste e la Grecia, culturalmente sempre più vicine

di Teodoro Andreadis Syngellakis

Il 26 ottobre, nelle sale espositive del castello San Guisto di Trieste, è stata inaugurata la mostra "il furto della Storia, le ripercussioni del traffico illecito di antichità sulla società e sulla civiltà". Si tratta di un'esposizione multimediale, a cura della Fondazione Ellenica di Cultura, che è stato possibile far arrivare in Italia, anche grazie alla collaborazione del comune di Trieste. La mostra vuole sottolineare le ripercussioni del traffico illecito di antichità e presenta copie di reperti che negli anni più recenti, sono stati restituiti - dopo fondate rivendicazioni - alla Grecia ed all'Italia. Il visitatore viene condotto per mano, attraverso un percorso di conoscenza e di sensibilizzazione. Dal saccheggio del museo archeologico di Baghdad, al sezionamento in più parti di statue sacre dei templi della Cambogia, fino alla vendita di reperti provenienti dai paesi dell'Europa mediterranea, a case d'aste degli Usa.

Molti oggetti provengono dalla Grecia, dall'Italia, da Cipro e dalla Turchia, paesi che recentemente hanno ottenuto la restituzione di opere d'arte trafugate e vendute illegalmente all'estero. Più in particolare, per quel che riguarda la Grecia, vengono presenta-



te copie delle restituzioni avvenute nel passato più recente, quali il Tesoro di Aidonia, la Corona in oro proveniente dalla Macedonia, la Kore in marmo di Paros, ed altri. L'esposizione, è stata fatta coincidere con l'inaugurazione, sempre a Trieste, della sede della Fondazione Ellenica di Cultura. Dopo quelle di Odessa, Alessandria d'Egitto e Berlino ed in concomitanza con la creazione di nuove sedi a Belgrado, Bucarest, Tirana e Sofia, il capoluogo giuliano è entrato nel raggio di azione dell'Ελληνικό Ίδρυμα Πολιτισμού. Nei locali di Piazza san Giovanni, concessi dalla comunità greco orientale della città, è stata creata una biblioteca, spazi per incontri culturali, uffici amministrativi. La responsabile, Alike Kefalogianni, inizierà la sua attività a partire dai corsi per l'apprendimento della lingua greca. E, ne siamo certi, sarà di particolare utilità, la colla-

borazione con la Professoressa Lucia Marcheselli, titolare della cattedra di neo-greco all'Università di Trieste, che da decenni ormai si dedica con passione alla diffusione della cultura della Grecia moderna.

Sempre riguardo alla mostra, il suo curatore, professor Vasilis Lamprinouidakis, ha spiegato a Foroellenico, che "il messaggio principale che si vuole lanciare, è che quando un oggetto appartenente al passato, viene strappato al proprio contesto, perde automaticamente ogni valore, poiché i reperti non possono essere considerati souvenirs o feticci. Va perduta la testimonianza umana, storica e culturale". Una mostra, nella quale, come ci ha spiegato il professore, con l'aiuto delle foto e del materiale multimediale interattivo, si snoda un percorso ben preciso: si parte dalla creazione delle istituzioni museali, che hanno portato alla necessità di individuare una serie di opere da esporre. Un processo positivo e negativo allo stesso tempo, poiché ha contribuito alla diffusione delle conoscenze sulle



In alto: Corona d'oro macedone con fiori di mirto, melo e pero, proveniente dalla Grecia del Nord.

a sinistra: Testa di Dioniso, uno dei più importanti reperti del furto al Museo di Corinto.



A sinistra: mosaici del VI sec. d.C. appartenenti alla Chiesa saccheggiata della Panayia Kanakaria a Lythrankomi.

Venduti dal mercante turco Dimen al mercante d'arte Peg Goldberg, di Indianapolis (USA).

Cipro è ricorso alla giustizia negli USA e ha vinto la causa così nel 1991 i quattro mosaici sono stati restituiti a Cipro.

Londra, Berlino, Francoforte ed in molte città del Mediterraneo. Come ha voluto sottolineare il professor Georghios Babiniotis, Presidente della Fondazione Ellenica di Cultura "riteniamo che la mostra non riguardi soltanto i paesi di provenienza delle opere trafugate. Riteniamo che costituisca un'offerta alla comunità culturale di tutto il mondo, dal momento che le opere oggetto di commercio illegale, provengono da tutti i paesi. L'incoraggiamento del commercio illecito di antichità, colpisce ogni popolo e l'umanità intera. Per questa ragione abbiamo assunto l'iniziativa di presentare la mostra in diverse città estere, con la certezza che aiuterà allo sviluppo del clima di condanna sociale del traffico illecito di antichità e di opere d'arte. Un clima che fortunatamente si è venuto a creare, negli ultimi anni, a livello internazionale".

varie civiltà, ma ha anche fatto nascere i primi traffici illegali di opere d'arte. L'esposizione presenta in seguito la carta dell'Onu, del 1970, contro il commercio illecito di reperti e si concentra, infine, su casi ben precisi: vere e proprie spoliazioni, che non riguardano solo la Grecia o l'Italia, ma che hanno colpito duramente anche altre culture, come quelle asiatiche ed africane. "Anche quando i reperti vengono recuperati, non sempre sono nelle

condizioni in cui si presentavano prima della sottrazione illecita, - come ci ha spiegato il professor Lampri-noudakis -. Un esempio illuminante, è costituito dalla preziosa testa di Dioniso, sottratta al museo di Corinto. Dopo grandi sforzi, si è riusciti riportarla in Grecia, ma con danni, assai evidenti: è mancante di gran parte del naso e della corona".

Dopo Trieste, "Il Furto della Storia", verrà presentata a Lisbona, Parigi,

A colloquio con il professor Gheorghios Babiniotis, Rettore dell'Università di Atene e Presidente della Fondazione Ellenica di Cultura

Quali saranno i settori nei quali concentrerà la propria attività della sede della Fondazione Ellenica di Cultura di Trieste, che dà inizio alla sua attività con la mostra al Castello San Giusto?

La mostra "il Furto della Storia" preannuncia l'attività della sede della Fondazione Ellenica di Cultura in Italia. I settori principali di questa attività sono la diffusione della lingua greca, con la creazione di sezioni per l'insegnamento nei locali della Fondazione, la collaborazione nell'ambito dell'insegnamento della lingua greca anche con altri organismi e istituzioni culturali a Trieste, ed in altre città, l'organizzazione di manifestazioni culturali che promuovano la cultura greca e contemporaneamente contribuiscano al dialogo interculturale.

Trieste è una città che ha ospitato decine di migliaia di greci, nel corso dei secoli. Questa eredità interculturale, influenzerà la vostra attività?

Verrà presa in considerazione e verranno organizzate manifestazioni con centri e fondazioni culturali di diversi paesi, così da

ricordare la formazione multiidentitaria del capoluogo giuliano.

Come Rettore dell'Università di Atene e linguista di punta della Grecia, in che direzione vanno i suoi sforzi per la diffusione della lingua greca all'estero? La parte teorica della conoscenza, diventa anche scambio e contatto personale?

Desidero che questa diffusione abbia un carattere sistematico di informazione, di contributo vivo, di collaborazione e più in generale di contatto con la cultura greca nelle sue diverse fasi, dando enfasi a quella dell'ellenismo moderno e contemporaneo.

Cercherete di abbinare la promozione del profilo classico della Grecia, la sua importantissima eredità dell'antichità, con la realtà contemporanea, della produzione culturale del XXI secolo? E' forse la sfida più complessa...

Sì, faremo coesistere queste realtà in tutte le nostre manifestazioni. Cerchiamo di creare abbinamenti di questo tipo, sia riguardo alla sopravvivenza che al riapparire di varie forme di espressioni culturali del passato, in quelle contemporanee.



Il professor Gheorghios Babiniotis



L' "Attiko Metrò" , Ovvero la vita sotterranea di Atene

di Kyriaki Goni

Gli ultimi sette anni sotto la superficie di Atene c'è un segreto; non è un segreto portato alla luce dal piccone di archeologi capaci; no, si tratta di un segreto diverso, che fa nascere l'orgoglio negli ateniesi e meraviglia negli stranieri; ha risolto milioni problemi di mancanza di tempo e stress. Naturalmente mi riferisco alla metropolitana di Atene. La nuova vita sotterranea della capitale greca. Da Gennaio del 2000, i suoi cittadini hanno cominciato ad entrare in contatto con questo nuovo segreto. I percorsi e le stazioni, sono aumentati e l'espansione prosegue.

Cosa è però ciò che rende il metrò di Atene così particolare? La prima cosa è che Atene, rispetto alle altre capitali europee, ha avuto il metrò più tardi. Forse questo contribuisce all'entusiasmo e rafforza il rispetto con cui i greci hanno abbracciato la loro metropolitana. È il luogo più pulito di Atene. Ed i greci, che alcune volte sono un po' allergici alle regole, nel caso della metropolitana sembrano aver cambiato mentalità. Al suo interno, non si vede mai nessuno bere o mangiare. Alcuni amici stranieri che hanno visitato in passato la Grecia, sono rimasti impressionati

dal 'segreto sotterraneo' di questa città creativamente caotica e specialmente dai cambiamenti portati dalla metropolitana. È riuscita nell'intento in cui non avevano, sinora, avuto successo, gli altri mezzi pubblici: convincere i greci a ridurre l'uso della macchina.

Tutta questa storia è cominciata nel 1991 quando è stata fondata la società "ATTIKO METRO A.E.", avendo per unico socio lo stato greco. La METRO ATTICA può distribuire fino al 49% delle sue azioni a persone fisiche o legali. La società è posta sotto la supervisione dei Misteri dei Lavori pubblici e del Commercio. Sinora, la metropolitana di Atene dispone di 2 linee, rispettivamente con 13 e 17 stazioni ed i lavori per l'ampliamento delle linee continuano. Il progetto di base include 20 stazioni, che sono state consegnate al pubblico tra il 2000 e il 2003, al costo di 2.059 milioni di euro (cifra sovvenzionata per il 50% dall'UE, per il 39% dalla Banca Europea per gli Investimenti e per l'11% dallo stato greco). Per gli ampliamenti futuri (10 stazioni), le ultime sono state consegnate nel maggio 2007, il costo si arriva a 2.200 milioni di euro.

In Questo momento, le stazioni funzionanti sono 30 e coprono un percorso di circa 55 km.

Contemporaneamente, il ruolo del metrò si è combinato con la riforma degli altri mezzi pubblici. Le stazioni di partenza e di arrivo degli autobus hanno liberato il centro della città e sono stati creati nuovi capolinea vicino alle stazioni della metropolitana. L'uso del metrò ha ridotto notevolmente non solo le macchine ma anche gli autobus nel centro della città, creando contemporaneamente una rete di trasporto integrata per i cittadini ed i visitatori della città. Il passeggero della metropolitana rimane soddisfatto dalla sicurezza, dalla puntualità e dalla qualità offerte: i vagoni sono moderni e puliti, le stazioni e i parcheggi sono tecnologicamente avanzati (sistemi per il pagamento, scale mobili, ascensori, sistemi di sicurezza). La segnaletica nelle banchine e in generale per l'informazione dei viaggiatori è sempre completa.

Le due linee in questione trasportano, ogni giorno, circa 650.000 viaggiatori. Secondo i calcoli della "ATTIKO METRO" l'entrata in funzione della metropolitana ha ridotto di circa 70.000 unità le macchine nel centro



della città. Lo smog si è ridotto circa dell'8%, una buona percentuale, per una città di 5.000.000 abitanti, in periodo in cui ogni azione in favore dell'ambiente è molto preziosa.

Nel corso di questi anni "ATTIKO METRO" ha dato il suo contributo anche alla vita culturale di Atene. Con un'attività volta a promuovere tanto la cultura moderna, quanto la conoscenza di quella antica.

In una città come Atene, abitata senza sosta da milioni di anni, era inevi-

tabile che le trivelle e le escavatrici si incrociassero tante volte con il passato. Prima dall'inizio dei lavori, il Ministero della Cultura aveva già individuato e indicato, attraverso scavi per la costruzione di altri palazzi, con l'aiuto di testi antichi (come gli "Itinerari di Pausania") e altri metodi, le aree archeologiche ad alto rischio. L'attenzione degli archeologi era concentrata soprattutto su cinque stazioni (Syntagma, Monastiraki, Keramikos, Acropolis, Panepistimio), dove sono

stati effettuati importanti scavi durati a lungo, prima dei lavori di costruzione.

Come Roma, così Atene ha un sottosuolo ricco di reperti di diverse epoche. Nonostante i lavori siano stati realizzati ad una profondità di più di 15 metri, l'incontro degli operai con il passato di Atene era inevitabile. I gruppi di lavoro hanno trovato spesso delle difficoltà e in molti casi i progetti iniziali sono stati cambiati a causa del ritrovamento di oggetti antichi. Ad esempio, nel caso della stazione di Syntagma è stato esposto il pozzo di via Amalias (all'interno del quale è stato rinvenuto un grandissimo numero di anfore e crateri), mentre nelle stazioni di Monastiraki, Elaionas e Egaleo è mutato il percorso, ed è stata abbandonata la realizzazione di una stazione vicino al antico cimitero di Keramikos. È indicativo che fino ad ora siano stati realizzati più di venti scavi per un'estensione di 79.000 mq.

La profondità dei strati archeologici andava da cinque a sette metri, ma alcune installazioni idrauliche (pozzi, canali, cisterne e acquedotti), sono stati scoperti ad una profondità maggiore, da 15 fino a 45 metri. Il programma archeologico è frutto del

Esposizione dei reperti archeologici rinvenuti durante la realizzazione della metropolitana





lavoro coordinato di "ATTIKO METRO", della joint venture OLIMPIAKO METRO, e del Ministero della Cultura, che secondo quanto prevede la legge greca, è il diretto responsabile dei lavori archeologici. Tutto il materiale archeologico è, ovviamente, di proprietà dello stato greco, mentre il Ministero della Cultura è deputato alla sua conservazione. Dall'inizio degli scavi, archeologi con diverse specializzazioni, hanno sovrinteso agli scavi, senza sosta.

Il lavoro dell'archeologo ha portato alla luce materiale di tutti i periodi, dall'epoca neolitica fino ad oggi. Tra i ritrovamenti, si possono citare installazioni termali, laboratori di metallo, acquedotti e cisterne, strade antiche e mura, cimiteri e tombe, e anche un sito non ben identificato, pieno di lucerne, con dipinte, varie scene erotiche.

Molti ritrovamenti sono stati trasportati nei musei e nei depositi del Ministero della Cultura, mentre altri sono stati valorizzati "in situ" e vengono esposti in cinque stazioni del centro storico. Attraversando i corridoi delle stazioni Monastiraki, Akropolis e Panepistimio, lo sguardo si posa sui reperti all'interno delle teche di vetro. Ogni volta, si comprende meglio il filo ininterrotto della storia della città, ma anche dei diversi significati e funzioni dei suoi quartieri, nel corso dei secoli. In un luogo pubblico - nella metropolitana - il presente si incontra con il passato, con una scelta per l'esposizione e la protezione delle antichità, diretta ed efficace.

Tra le scoperte già citate, una merita attenzione particolare: l'alveo fluviale dell'antico fiume di Atene Iridanos, vicino alla stazione Monastiraki, accanto al foro. Alcuni anni fa, un po'

prima dalle Olimpiadi di Atene, John Camp, direttore degli scavi nel foro di Atene, portati avanti dalla Scuola Archeologica Americana della capitale greca, aveva fatto una proposta: confiscare l'area della odierna via di Adriano (vicino al foro) e partire con gli scavi per portare in superficie - per tutta la sua estensione - l'alveo dell'Iridanos. In questo modo un'importantissima testimonianza della città antica sarebbe stata valorizzata, creando una passeggiata archeologica e dando agli Ateniesi e ai visitatori molte preziose informazioni.

Purtroppo, questa proposta non ha ricevuto la dovuta attenzione, e forse è stata anche un po' azzardata, dal momento che l'area individuata per la confisca è fortemente turistica (ristoranti, bar ecc.). Speriamo che in futuro, la mentalità aperta e le tecniche

che hanno permesso la realizzazione dell'ATTIKO METRO (guardando, in particolare, al suo rapporto con l'età antica), si possa estendere anche ad altri campi.

Nel loro complesso, gli scavi, rappresentano il più grande programma archeologico mai realizzato ad Atene. Anche per ciò che riguarda la cultura contemporanea ATTIKO METRO ha cercato di muoversi con interesse e curiosità. Nella maggior parte delle stazioni sono state esposte opere di famosi artisti greci, tra i quali, Moralis, Karas, Fasianos. Queste opere, che includono installazioni, sculture, mosaici, pitture, sono state create esclusivamente per le stazioni che le ospitano. Interpretano le funzioni dei luoghi e vi si inquadrano totalmente. Un esempio illuminante è la composizione di Gaitis con i famosi 'uomini' nella stazione Larissis. Le figure dipinte si mischiano in una infinita illusione ottica con i viaggiatori che aspettano il treno. Lo spettacolo, per chi passa col treno dalla stazione, costituisce, da solo, un'opera d'arte. Come la composizione del 'parco sotterraneo' di Tsoklis nella stazione di Ethniki Amina che è allo stesso tempo un interessante intervento artistico e un commento sull'epoca contemporanea.

Atene ha così acquisito una metropolitana molto moderna, con apporti culturali classici e contemporanei. Come sostengono i responsabili di ATTIKO METRO - e noi siamo d'accordo con loro - "la metropolitana ha scavato il passato di Atene per costruire il suo futuro".



Omaggio a Maria Callas: ...ricordando la "Divina"



Foroellenico ha deciso, questa volta, di dedicare il suo dossier all'artista greca che, più di ogni altra, ha saputo conquistare il pubblico di ogni angolo della terra. Parliamo di Maria Callas, di cui, ricorre, il trentennale dalla scomparsa. La Grecia, ha ufficialmente proclamato il 2007, "Έτος Μαρίας Κάλλας", Anno di Maria Callas. Moltissime le manifestazioni, gli eventi, le nuove edizioni commemorative e di critica musicale, gli incontri e gli articoli sui giornali di tutto il mondo. Nel nostro piccolo viaggio, abbiamo cercato di presentare anche "l'altra Maria", quella privata, fuori dalle scene, cercando di saperne di più da chi l'ha conosciuta

da vicino. Senza però scendere nell'inutile gossip, che nulla aggiunge, ed in realtà nulla toglie, al valore immenso di questa artista. Abbiamo anche cercato, poi, di illuminare maggiormente la personalità di Maria Kalogheropoulou, la Callas in Grecia e nel suo rapporto con la Grecia. Non a caso, le manifestazioni organizzate quest'estate ad Atene, hanno avuto per titolo, appunto, il nome ed il cognome dell'inarrivabile soprano. Il 16 settembre anche la Comunità Ellenica di Roma e Lazio ha voluto organizzare un evento *in memoriam*, alla chiesa di San Teodoro al Palatino.

Nella sede di Via Filellinon, accanto

alla centralissima Piazza Sintagma, La Fondazione Culturale del Parlamento Ellenico, ha organizzato la mostra "Maria Callas 30 anni dopo". Un tributo d'onore all'artista, con una ricca raccolta di documenti, abiti di scena, dischi e lettere. Tra i costumi, quello creato dal noto pittore e costumista greco Jannis Tsarouchis, per la Medea andata in scena nel 1958 all'Opera Civic di Dallas, ed anche quello disegnato da Antonios Fokàs che Maria indossò per la Norma, a Epidauro, sotto l'attenta regia di Alexis Minotis. La mostra è stata inaugurata in aprile dal primo ministro Costas Karamanlis e dalla presidente del Parlamento Ellenico



In questa pagina la mostra “Maria Callas 30 anni dopo” allestita presso la Fondazione Culturale del Parlamento Ellenico.

Anna Psarouda Benaki (sostituita in settembre dal nuovo presidente, Dimitris Sioufas).

Il materiale fotografico, è stato concesso dall'archivio de La Scala, dall'Archivio Megalokoumou, dal Museo Benaki, dall'Associated Press e da collezionisti privati. Vediamo la Callas giovanissima, nel 1940, sul palcoscenico del Βασιλικό Θέατρο,

Teatro Regio, ad Atene, nell'opera Boccaccio di Franz von Suppè. Nel suo splendido, ricchissimo abito, come Violetta, da La Traviata, interpretata in Messico, nel 1951.

Ma anche Maria Kalogheropoulou che conquista la Scala e inaugura la stagione del 1951 con I Vespri Siciliani di Giuseppe Verdi. Questo e molto altro ancora: preziose incisioni

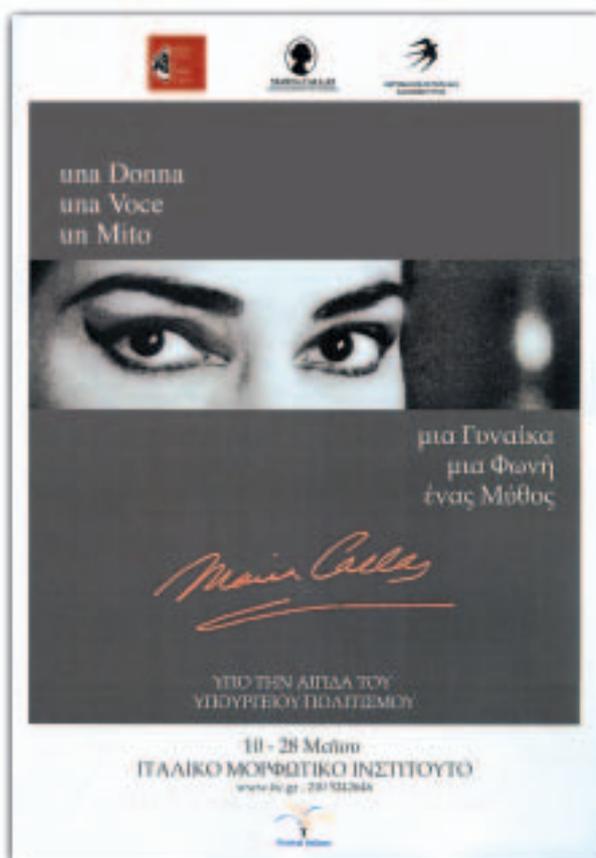




su vinile, molti spartiti delle opere, registrazioni video di alcune fra le sue interpretazioni più importanti. Sempre ad Atene, l'Istituto di Cultura Italiano, diretto da Melita Palestini, ha voluto rendere un altro prezioso omaggio, con la Mostra "Μαρία Κάλλας, μια Γυναίκα, μια Φωνή, ένας Μύθος" (Maria Callas, una Donna, una Voce, un Mito). Con il patrocinio del Ministero della Cultura ellenico e grazie a cinquecentodiciassette oggetti appartenenti alla collezione di Bruno Tosi si è dato pieno risalto all'artista, la donna, la soprano greca e cosmopolita allo stesso tempo. Moltissimi i pezzi esposti. Si può citare, il suo certificato di nascita, le lettere alla sua maestra Elvira de Hidalgo ed a Pier Paolo Pasolini e i bellissimi abiti di scena, da opere come La Traviata (Metropolitan, New York, 1956) e Tosca (London Royal Theatre 1964) ed anche dalle sue ultime apparizioni a Parigi ed a Tokio. Ma anche foto della "Maria privata": all'ospedale di New York dove è nata, ad Atene negli anni '30, al suo debutto sulle scene, due anni prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Nel

corso della mostra, si è verificato anche un increscioso imprevisto, conclusosi, fortunatamente, in modo positivo: uno sconosciuto, ha sottratto dalla vetrina in cui era esposto, uno degli abiti della collezione di Bruno Tosi. Più esattamente, l'abito che

Maria portava nel teatro di Erode Attico, in occasione del recital organizzato il 3 agosto del 1957. La notizia ha avuto vasta eco sulla stampa greca, la polizia ha dato il via alle ricerche per individuare l'insolito ladro (forse un fan che aveva perso il senso della misura), ed una settimana più tardi, si è arrivati alla felice conclusione. In un pacchetto contenente la custodia di una videocassetta, spedito per posta alla direttrice Melita Palestini, era contenuto il prezioso abito, piegato più volte, un po' sgualcito, ma in buone condizioni. Il sospiro di sollievo è stato grandissimo, anche perché era proprio l'abito del famoso quadro in cui Silvano Caselli aveva ritratto Maria, con sullo sfondo il teatro La Fenice in fiamme. Il grande successo della mostra, ha fatto sì che subito dopo Atene, sia stata riproposta anche a Salonicco, nell'Auditorium della città.



In alto la mostra tenutasi ad Atene presso l'Istituto di Cultura Italiano, "Μαρία Callas, una Donna, una Voce, un Mito", a sinistra la locandina dell'evento



Trent'anni senza Callas

di Lorenzo Arruga

Il mondo ricorda sempre la sua voce imprevedibile. Parlando di sé disse: "Mi butto come una belva". Il soprano è ancora inimitabile: sul palco le bastava cantare una sillaba per nobilitare un'intera opera

Trent'anni: chi mai dopo trent'anni dalla vita potrà venire ricordato così da tutto il mondo e così da vicino? Maria Callas morì a Parigi il 16 settembre 1977. Come allora non siamo ancora capaci di dirle addio.

Perché era grande La Callas era grande perché era grande, non si può spiegare molto di più. Si possono elencare le sue virtù straordinarie: la consistenza della voce, penetrante, imprevedibile, misteriosa; l'orgogliosa bellezza della figura scenica; la potenza della parola. Virtù analizzate e studiate ed imitate. Ma come si spiega la febbrile attesa che entrasse in scena, come la

forza di buttarsi al di là di se stessa, come il potere di comunicare l'intensità del suo personaggio tanto nei momenti spericolati come persino in quelle mezze frasi che alla lettura dello spartito di solito nemmeno si notano e con le altre interpreti passano quasi sempre inosservate? Nella *Sonnambula* alla Scala può avere ancora un brivido ricordando quando, nella cabaletta finale di Luchino Visconti regista, si accendevano le mezze luci in sala e liberava le folli note sovracute ad una ad una come un contagio di felicità. Ma chi ascolta *La Traviata* ripresa dal vivo, anche in disco si può fare un'idea di come viveva e trasmetteva il personaggio anche solo in un «Ah...». Violetta è nella trepidazione dell'amore che vorrebbe rifiutare, sola, ed improvvisa le arriva da lontano la voce di Alfredo, l'uomo

che l'ha gettata in quello stato; lei mormora semplicemente una sillaba: «Ah». E tutto il mondo le passa dentro. Perché fu rivoluzionaria La Callas impostò su una voce di spessore arcano e di colore scuro, tipica solo dei soprani o dei mezzosoprani votati alle impetuose parti drammatiche, le agilità spericolate e lievi tipiche del soprano leggero; e con questo ritrovò il tipo delle interpreti vocali delle opere di Rossini, di Donizetti, fino a Verdi. Ebbe certo maestri che la guidarono, da Elvira de Hidalgo per la voce a Tullio Serafin per l'interpretazione. Ma credo che trovò se stessa soprattutto da sola. E mentre i soprani capaci di giocare con le fioriture acute della parte di Lucia di *Lammermoor* bamboleggiavano nella follia che coglie la tragica protagonista, lei pronunciava le semplici frasi



A sinistra: la rappresentazione de *Il Pirata* di Vincenzo Bellini, Teatro alla Scala, Milano, 19 maggio 1958

nel registro grave: «Alfin son tua, alfin sei mio» mettendo in gioco la sua vita e la nostra.

Perché fu combattuta Aveva una voce multiforme, perentoria, lucentezze metalliche, echi segreti. Era greca, nel Dna aveva la potenza della memoria di quel teatro antico di grandezza smisurata. Non le importava altro che la verità di quello che stava interpretando. La gente si aspettava le rotondità pastose del modello in auge, e da qui partì la lotta dei sostenitori di Renata Tebaldi, dalla voce calda e magnificente, su cui fondava la sua espressività. La scena del sonnambulismo nel Macbeth, aspra e tragica come voleva Verdi, alla Scala ebbe qualche fischio grottesco. D'altra parte alla Scala fece scandalo il fatto che, nella Traviata, rimasta sola dopo la festa, Violetta Callas si togliesse le scarpe. Alla Scala! Qualche secolo prima, era successo per i piedi nudi sporchi dei poveracci inginocchiati davanti alla Sacra Famiglia in una tela del Caravaggio... piedi sporchi in chiesa! Rapidamente, poi, la storia fa giustizia. I nemici le tirarono anche un

mazzo di ravanelli, mentre in proscenio gli altri le gettavano fiori. «Maria, non raccogliarli!», le gridava Visconti, che stava in buca. Perché Visconti stava a tutte le recite e perché Maria era miopissima, tanto che per memorizzare bene il gesto del direttore andava anche alle prove d'orchestra sola e s'abituava persino ad ascoltare il respiro dei professori d'orchestra, per avere punti in più di riferimento.

La tigre Amava molto gli applausi. Giuseppe Di Stefano, il famoso tenore, raccontava che una volta, nella Tosca, dopo essere apparsi insieme alla ribalta più volte dopo un atto, gli disse:

«Sono stanca, basta, andiamo in camerino». Ci andò. Ad un tratto udì un boato: Maria di soppiatto era tornata dal pubblico, sola. Però non era scorretta con i colleghi, ma una buona compagna. Era lei stessa, lo volesse o meno, ad alimentare il suo mito di Callas La Tigre.

«Mi buttavo come una belva», diceva, ma di sé come Medea; scacciava a volte i giornalisti, ma di quanta invadenza era bersaglio. Soprattutto quand'erano più ingolositi della sua vita privata.

La vita Vita bruciante: l'infanzia in America ed in Grecia, dolorosa e misera, la vocazione al canto trionfante, la fatica di venire accettata in Italia e nel mondo, la dimensione quieta familiare accanto ad un marito veronese bonario e manager, la tensione di trovare l'amore con un leggendario greco, un armatore barbaro e mondano, la ricerca desolata d'apparire dominatrice anche nei finti miti della vita da rotocalco, la solitudine. L'incontrai quando aveva già lasciato il palcoscenico. L'ultima volta fu al suo tavolo di regia, quando mise in scena per il Regio di Torino ricostruito *I Vespri Siciliani*. «Si apre un futuro nuovo?» chiesi. Mi mormorò, con l'ombra del vecchio accento veronese: «Cosa vuol che le dica, vecchia o nuova sono sempre la vostra Maria». Guardava avanti come lontanissimo. Mi tornò d'improvviso l'eroina dei Puritani che vede il suo amore fuggire su un cavallo bianco: il timbro altero ed angoscioso di poche sue parole sussurrate. Lo sguardo miope si nascondeva come se volesse aiuto senza cercarlo.

da "Il Giornale" del 14 settembre 2007

A destra: nel 1957, Teatro alla Scala di Milano, in occasione della rappresentazione de *Un ballo in maschera* di Verdi



La Callas... così profondamente greca

A colloquio con il tenore Aris Christofelis

di Teodoro Andreadis Synghellakis

Controtenore tra i più apprezzati, Aris Christofelis, si è occupato, per conto del Festival Ellenico, delle manifestazioni organizzate la scorsa estate, per i trent'anni dalla scomparsa di Maria Kalogeropoulou. In questa intervista, ci parla del filo conduttore che ha seguito, nella realizzazione di questa serie di "omaggi", con cui si è voluto far conoscere meglio il "periodo greco" di Maria, di cosa ha significato per lui ed il suo cammino, la scoperta della Callas, della sua preziosa, e in parte inspiegabile, unicità.

“La Callas nasconde una verità che tocca l'anima, molto nel profondo. Non credo che nessun altro artista contemporaneo, riuscirà a provocare una cosa simile, trent'anni dopo la sua morte e quarantacinque anni dopo l'ultima apparizione su un palcoscenico. Accanto alla Callas, potremmo mettere, in questo senso, solo delle altre grandi stelle del firmamento artistico come Rubinstein o Horowitz, personalità che hanno segnato con la loro presenza il secolo che ci siamo lasciati alle spalle...”

Il "Festival Ellenico", ha deciso di onorare la memoria di Maria Callas. Ci può parlare delle manifestazioni organizzate quest'estate?

C'è stato un importante numero di manifestazioni, e non solo del Festival Ellenico: a partire dalla mostra organizzata dalla Fondazione Culturale del Parlamento Greco e dall'interessantissima mostra ospitata dall'Istituto Culturale Italiano di Atene. Nel corso dell'estate, il Festival Ellenico, ha organizzato quattro manifestazioni. La prima era dedicata al repertorio internazionale della Callas, con un concerto di June Anderson al teatro di Erode Attico, con la partecipazione di Dimitris Kavrakos, della mezzosoprano francese Bèatrice Uria-Monzon e dell'Orchestra Statale di Atene. Gli altri due "omaggi" si sono concentrati sulle



“interpretazioni greche” della Callas, prima della partenza per gli Stati Uniti, dal 1937 al 1945. Credo sia un periodo importantissimo, per la Callas e per la Grecia. Sono otto anni pieni di rivolgimenti storici. L'ultima parte del periodo fra le due guerre e la sua grande vivacità culturale, la tragedia dell'occupazione nazi-fascista e poi quella della guerra civile greca. Guerra civile, in cui Maria per poco non perse la vita. Come scrive Petralis nel libro “la Callas sconosciuta”, in quel periodo lavorò per tre mesi come traduttrice per gli inglesi, e si salvò all'ultimo momento da un agguato. Come terzo “omaggio”, il Festival Ellenico ha riproposto la Medea di Cherubini, a Epidauro. Un omaggio, ovviamente, all'interpretazione della Callas, del 1961 nello stesso teatro. La protagonista della Medea che abbiamo presentato quest'estate, era Anna Caterina Antonacci, per la direzione di Loukàs Karitinòs, e la regia di Jannis Kokkos. Anche se il confronto con lo spetta-

colo del 1961, nello stesso luogo, con la stessa opera, è stato, per forza di cose, molto impegnativo...

Non deve essere stato un compito facile, scegliere i brani e riproporli al pubblico...

Absolutamente no. Anche perché, per quel che riguarda il “periodo greco” della Callas, non ci è rimasta nessuna registrazione. Le prime di cui siamo in possesso, sono del 1949. E poi, all'epoca, pur essendo giovanissima, interpretò i ruoli di maggiore intensità drammatica: Fidelio, Tosca, Cavalleria Rusticana, il Capo Mastro di Manolis Kalomiris, opere in cui anche oggi, non vediamo quasi mai dei giovani artisti impegnati in ruoli importanti. Lo abbiamo proposto, perché si trattava di un periodo quasi sconosciuto. Quando, invece, tornò in patria, nel 1961, cantò brani con cui aveva già trionfato. Nel repertorio che abbiamo scelto, sono comprese otto canzoni greche, arie da opere come “la Favorita” di Donizetti, un'aria di



foto di Ch. Bilios

Hendel, l'aria di Desdemona dall'Otello di Rossini e non di Verdi. Tutte interpretazioni che la Callas non replicò più dopo la sua partenza per l'America e che abbiamo voluto riproporre nei due spettacoli di quest'estate. Molti appassionati della lirica, ignoravano l'importanza di questo periodo, è stata, quindi, una specie di "riscoperta".

Come sono stati scelti i tanti artisti che hanno preso parte alle manifestazioni?

Abbiamo voluto privilegiare i giovani artisti, che, non solo in Grecia, ma a livello internazionale, non hanno spesso, in questi ultimi anni, grosse occasioni per emergere. Mi riferisco agli artisti che vorrebbero poter costruire una carriera nel proprio paese, senza dover continuamente muoversi da un teatro e da un paese all'altro... È un qualcosa che diventa sempre più difficile. Anche perché, nel mondo della lirica, ho paura che si vada sempre più rompendo il filo che tiene unito l'oggi alla tradizione, e senza questa conoscenza, senza

In questa pagina alcune immagini delle manifestazioni organizzate la scorsa estate, per i trent'anni dalla scomparsa di Maria Kalogeropoulou dal "Festival Ellenico"

questo rapporto diretto, non si può far nulla. Come seconda cosa, quello che ha attratto la nostra attenzione, nelle opere che abbiamo riproposto, è il fatto che vennero cantate da Maria Kalogeropoulou, in greco. Perché non dobbiamo scordarci, che fino a qualche decennio fa, le opere, in ogni paese, venivano interpretate, nella lingua locale. Sempre per questa regola, Maria, quando arrivò in Italia, cantò Wagner in italiano. Quindi, abbiamo

cercato le esatte traduzioni delle opere, così come vennero presentate nel periodo 1937 - 1945, senza il bisogno di ricorrere a testi recenti.

Quali sono i nomi più rappresentativi degli artisti che hanno preso parte agli spettacoli di quest'estate?

Per il primo concerto, ad Erode Attico, Markella Chatziano, mezzo soprano, la soprano drammatica Giulia Souglakou, la soprano lirica



foto di Ch. Bilios

Maria Mitsopoulou ed i tenori Vangelis Chatzimos e Jannis Christopoulos, insieme al basso Christoforos Stamboglis. Hanno cantato brani delle opere interpretate in Grecia da Maria, e l'orchestra è stata diretta da Miltos Loghiadis. Nel secondo spettacolo, al piccolo teatro di Epidauro, con Thanasis Apostolopoulos al pianoforte, abbiamo proposto brani di recital, anche da alcune feste o eventi celebrativi. E intendo sempre arie, brani che non ha mai più interpretato. Anche qui abbiamo scelto quattro giovani artiste: Mirtò Papathanasiou (che ha cantato pochi mesi fa all'opera di Roma, ne La Traviata) Lukia Spanaki, Marina Doulojanni, e la mezzosoprano Marina Fizeli. Perché non dobbiamo dimenticare che sin da allora, come anche in seguito, la Callas cantava tanto arie da soprano, che repertori da mezzosoprano. Come fece, del resto, anche in tutto il seguito della sua carriera...

Quanto è stato difficile curare degli spettacoli dedicati alla memoria di una donna, che ha toccato la perfezione?

Non sono partito con l'intenzione di creare qualcosa che si ponesse allo stesso livello della sua arte. Sarebbe stato un grande errore, oltre che impossibile. Ho iniziato solo volendo esprimere l'amore e la gratitudine di tutti noi, che abbiamo lavorato per questi "omaggi". E' stato come, per dirlo simbolicamente, andare ad accendere una candela alla memoria di questa grande artista.

Secondo lei, dove è possibile ritrovare la greicità più vera e profonda di Maria Callas?

La Callas, per me, è così profondamente greca, che mi è difficile rispondere. Allo stesso modo, sarei in difficoltà, se qualcuno mettesse in dubbio la greicità di una colonna dorica... È quasi un archetipo, partendo dal suo volto, dai suoi occhi, fino alla sua stessa voce, con un carattere che io trovo assolutamente greco.

Forse, per influenza della sua maestra, De Hidalgo, potremmo dire che si avvicina un poco alla scuola spagnola, per

...ascoltando e riascoltando le interpretazioni di Maria, si capisce che la sua voce è maturata anche attraverso una serie di esperienze difficili, dolorose, importanti, non solo grazie allo studio ed al talento...

quanto riguarda la tecnica, il suo modo di usare la voce. Ma a mio avviso, si tratta di una voce, un'anima, una presenza greca, dello stesso genere della grande attrice tragica Katina Paxinoú. Ho poi una sincera convinzione: ascoltando e riascoltando le interpretazioni di Maria, si capisce che la sua voce è maturata anche attraverso una serie di esperienze difficili, dolorose, importanti, non solo grazie allo studio ed al talento. Una voce piena e matura, nel vero senso del termine. E non scordiamoci che Maria, come ho già detto, ha vissuto, in Grecia, i difficilissimi anni della guerra e dell'occupazione nazifascista, che hanno segnato una generazione, creando anche un'identità collettiva molto forte.

Ritornando al "mito Callas", pensa lo si possa in parte spiegare con il fatto che

decise di ritirarsi dalle scene appena comprese che la sua voce stava perdendo le caratteristiche di perfezione che la resero unica?

Credo che sia una scelta che non ha compiuto solo lei. È una decisione che merita stima, ma non penso basti a creare un mito. D'altronde tutta la carriera della Callas è molto breve, basti pensare che già all'inizio degli anni '60, cominciò a diradare le sue apparizioni sul palcoscenico. Nel 1965, in realtà, canta la sua ultima opera al Covent Garden, con Tosca, ed ha solo quarantadue anni. Una carriera speciale in tutti i sensi, perché, d'altra parte, nessuna cantante aveva interpretato tutte le opere della Callas. A parte tutto questo però, il mito di Maria, è dovuto a qualcosa di difficilmente spiegabile e misurabile: al suo genio. Al genio di questa grandissima personalità musicale e teatrale.

Esistono ancora degli aspetti di questa cantante che non sono stati analizzati e conosciuti abbastanza?

Credo che sia una delle artiste più amate del nostro tempo. Quello che trovo molto interessante, è che la sua arte è così grande, che ogni volta che uno viene rapito dalle sue interpretazioni, scopre qualcosa di nuovo. Io la scoprii a cinque anni, a dieci avevo già ascoltato tutto il suo repertorio. Ma ad ogni età, in ogni fase della mia vita, quando ascolto e riascolto le sue registrazioni, che conosco ormai a memoria, smuove dentro me, emozioni sempre nuove.

E questo penso sia dovuto al fatto che con la sua arte, riesce ad esprimere una verità profondissima... Una verità, che a volte, può fare anche molto male. Credo che questo non accada solo a me, ma a tutti coloro che continuano ad amarla. Al contrario, ci sono tante interpretazioni e creazioni artistiche, anche validissime, per le quali non senti l'esigenza di una continua riscoperta, di un contatto dal valore rigenerante. L'unicità della Callas, è anche questo...





Perché Maria Callas è soprattutto Grecia...

di Italo Moscati giornalista Rai, Tg1

Ci sono parole di Maria Callas che si sono impresse nella mia mente e non ne usciranno mai. Parole e quindi voce, ma voce che non canta. Le ho inserite nel film documentario "Non solo voce - A trent'anni dalla morte di Maria Callas" che ho realizzato per la Rai. Mentre Maria prende parte alle riprese di "Medea" di Pier Paolo Pasolini, a un giornalista che le domanda come sarà la "sua" Medea lei risponde come se fosse stupita di sentirsi porre la domanda: "Ma come Medea"; intende dire che non tradirà il personaggio della tragedia di Euripide, gran greco come lei. Poi, il giornalista continua l'intervista e le chiede: "Sarà una Medea perfetta?". Maria lo guarda ancora più stupita e risponde con un sorriso: "Io non sono mai perfetta". "Perfetta", ecco la parola che estrag-

go dalle altre per dire che senza di essa non avrei mai potuto fare "Non solo voce" e non avrei potuto mettermi alla ricerca dei documenti per ricostruire in un'ora e dieci minuti qualcosa che va ben al di là di questo spazio di tempo disponibile.

"Perfetta", una parola che mi ha stimolato a cercare. Non volevo fare un film-doc che ripettesse fino allo sfinito il piacere e l'emozione che la voce di Maria continua a dare a tutti, me compreso. Non volevo neppure fermarmi troppo, prigioniero del gusto del gossip, su certe parti della sua biografia e soprattutto dei suoi amori. Non volevo infine diventare prigioniero del clima che si crea intorno a un grande personaggio quando, a distanza di tempo (trent'anni nel caso di Maria), l'obbligo dei media di ricordare un idolo del pubblico può contri-

buire a una caccia al romanzesco, al particolare inedito non sempre davvero inedito, al gioco della scoperta o della riscoperta.

Volevo raccontare e interpretare Maria secondo i venti che spirano nella sua terra di origine. Si sa che Maria nacque a New York, quando la sua famiglia da una piccola città greca si recò tra i grattacieli insieme a migliaia e migliaia di emigranti greci ed europei che salutarono i loro paesi dalle navi cariche di speranze per andare incontro alla promessa della Statua della Libertà. Si sa che, nella traversata del viaggio fatidico, Maria era nel ventre della madre. Una circostanza che mette i brividi tanto è carica di destino.

Volevo raccontare la Callas "perfetta" facendomi guidare dai venti della Grecia, e soprattutto dal "meltemi",

impetuoso e poi delicatamente fresco, che quando sono a Simi o a Patmos - quasi ogni anno - mi scuote nel profondo. Come le acque e i paesaggi, il "meltemi" mi sbarazza di vecchi pensieri e me ne porta dei nuovi, imprevedibili.

Studiando per il film-doc, guidato dal vento e dall'assiduità con la Grecia, ho scoperto cose imprevedibili, al di là dei vari capitoli del romanzo di Maria, capitoli che vanno da New York ad Atene, da Atene ancora a New York, dal padre rimasto là dopo il ritorno di Maria con la sorella Yakie e la madre in Grecia; poi da New York a Chicago, a Verona per il debutto all'Arena, a Venezia, a Milano per la Scala; e da qui in tutto il mondo per una carriera che non ha eguali.

Il "meltemi" è un vento bizzarro, curioso, irresistibile. Parlo da profano dei venti e della loro logica. Lo cerco, lo scanso e lo riprendo, mi ci abbandono. Così come mi abbandono alla voce e alle interpretazioni di Maria (spesso efficaci come la sua voce e talvolta anche di più).

Seguendo il vento di Maria, aguzzando orecchie e occhi, mi sono inoltrato nella sua "leggenda". Ecco un'altra parola che la grande cantante rifiutava.

In un'altra intervista, le chiesero quale reazione provava quando si sentiva definire una "leggenda", Maria disse solo che lei si era limitata a cantare.

Era una reazione garbata, imbarazzata, timida, elegante, come lei stessa era sempre stata, e molti se ne accorsero in ritardo. Pur prendendo le distanze da quella parola pesante - "leggenda" -, pesante molto meno dei chili che la cantante decise di perdere ad un certo punto della sua vita, la sua risposta metteva in moto un racconto da fare a ritroso.

Il racconto che ho fatto e propongo. La Grecia prima dell'America, la Grecia prima e con l'Italia, la Grecia comunque. Diceva ancora Maria: "Sono fatalista perché sono greca" e spiegava che lei si preparava comunque, sempre come

se fosse l'ultima occasione, l'ultima opportunità, l'ultima scena per andarci incontro al proprio destino. Maria fatalista accettava solo il destino che pensava di poter predeterminare con la passione per il canto, la perfezione scenica, il rigore nell'approfondimento dei suoi personaggi, delle sue eroine, delle opere dei grandi della lirica. La Grecia prima di tutto. Prima anche delle lezioni che la vita, la musica, i direttori d'orchestra, il pubblico le hanno dato, e che lei ha ricambiato con le "sue" lezioni di stile e di temperamento.

Ed ecco che a poco a poco, mentre lavoravo sulle carte, negli archivi, tra le immagini, mentre scrivevo, mentre giravo e riordinavo tutto in moviola, mi cresceva davanti agli occhi - sempre con la colonna di una voce d'incanto, drammatica, suadente, perentoria - l'immagine di una donna la cui leggenda vera l'aveva costruita e che dilagava ovunque, con una forza incredibile.

Il "meltemi". Il "suo". Vento che frustra e se ne va, lasciando pulita la natura. Maria che continua ad essere Maria nei ricordi di chi le è stata accanto (il soprano Giulietta Simionato) o di chi

l'ha conosciuta e amata come grande artista (Franco Zeffirelli) e di tanti altri, anche di coloro che non ci sono più e hanno lasciato senza volere pareri incisivi come epigrafi (Luchino Visconti, Luciano Pavarotti).

Fra tutti costoro, ci sono alcuni registi che hanno sperimentato qualcosa che resta e resterà a lungo, per sempre, come la voce di Maria e la sua storia.

Registi famosi. Lo stesso Zeffirelli in "Carmen forever", con l'idea di un ritorno di Maria alle scene negli anni della malinconia e rinuncia, prima della morte così improvvisa. Federico Fellini che in "E la nave va..." si ispira all'ultimo viaggio di Maria verso la sua Grecia, e verso il mare, l'isola dove verranno lanciate le sue ceneri. Pasolini che le dedicò versi toccanti e profondi, nel periodo di "Medea". Jonathan Demme che per "Philadelphia" con Tom Hanks e Denzel Washington ha voluto una strepitosa colonna sonora. La voce di Maria nell'"Andrea Chenier" in una scena indimenticabile per intensità e commozione; e la voce di Bruce Springsteen in una canzone che è ben di più di una canzone.

Infine, Dario Argento, il mago dell'horror, che ricorre a "Casta diva" dalla "Norma", nella interpretazione di Maria che recuperò e rilanciò per sempre questa potente, lirica aria. Il film è "Opera", la voce di Maria tranquillizza una giovane cantante che deve debuttare nella "Medea" musicata da Gluck e ha paura perché l'opera ha fama di portare sfortuna a chi la canta; poi, nel finale, la stessa voce struggente accompagna un delitto terribile. Sentimenti e qualità. I venti di un talento impetuoso.

Ci saranno altri appuntamenti per il futuro di Maria Callas, la più grande cantante del Novecento. E non saranno sempre legati alle ricorrenze. Sono gli appuntamenti con la voce e la sensibilità di Maria. Vivono sempre, soprattutto dove i cuori battono. Basta ascoltare Maria.



Maria Callas nel 1952 in occasione della rappresentazione della Norma di Vincenzo Bellini

Intervista a Bruno Tosi, presidente dell'Associazione Internazionale Maria Callas

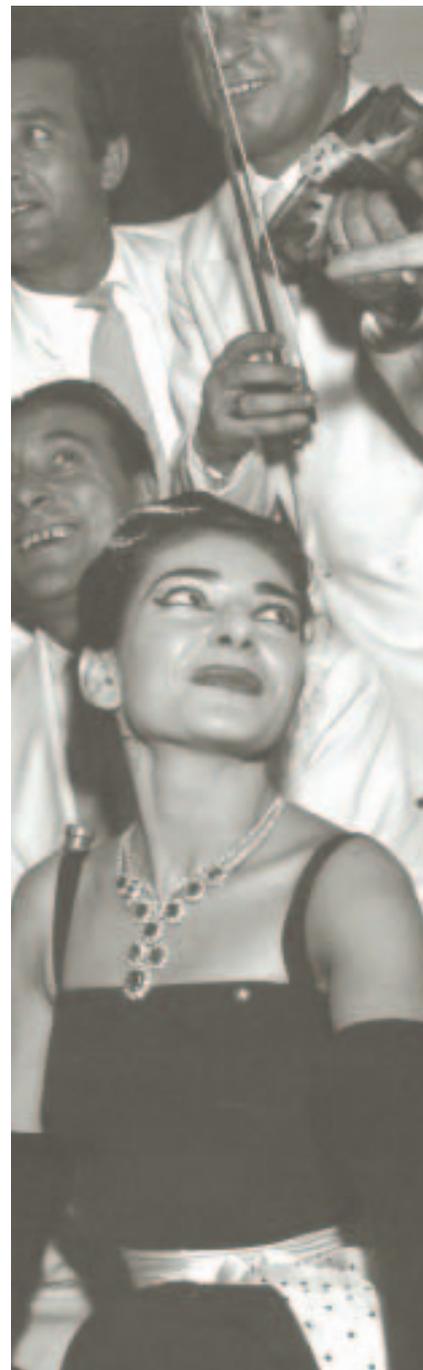
di Teodoro Andreadis Syngellakis

Bruno Tosi, presidente dell'Associazione Internazionale Maria Callas, è stato una delle anime più importanti delle celebrazioni di quest'anno. Nell'intervista che ci ha concesso ci parla di come nacque il suo grande amore per l'inarrivabile soprano, della celebre rivalità con Renata Tebaldi, dell'importanza della permanenza in Grecia, e della formazione con Elvira De Hidalgo, per la successiva affermazione internazionale di Maria.

"Il mio amore per Maria, nasce dalla mia infinita passione per l'opera lirica, sin da bambino. Mia nonna mi raccontava le trame delle opere come fossero delle favole, ed è riuscita a far nascere in me la passione. La mia "grande occasione", l'ho vissuta nel 1954, quando la vidi per la prima volta a "La Fenice", per una recita domenicale. Ero ancora giovane e non potevo tornar tardi la sera... Fui stregato dalla personalità della Callas, che col suo lunghissimo mantello rosso, scendeva e risaliva le scale come una furia. L'Opera, che con lei non era solo

canto, cominciò ad appassionarmi, finendo per cambiare la mia vita. Interpretò, allora, la Medea, l'ultima delle opere che ha cantato, nel periodo dal 1947 al 1954, nel nostro teatro di Venezia. Appena finita la Guerra, terminò di cantare, il Fidelio a Erode Attico. Era diventata la primadonna giovane più importante, ad Atene. Ma fra le gelosie e le polemiche, la guerra, i generali e le truppe di occupazione, decise di andare in America per valorizzare la sua più che buona reputazione artistica. Arrivò nel 1945 a New York, dove, però, non fu accettata al "Metropolitan", perché, dissero, aveva la voce disuguale, mentre in America sono abituati solo al canto "zuccherino".

Tra il 1945 e il 1947, dovette fare la governante, la cameriera, la baby-sitter, per riuscire ad andare avanti. Poi però, il maestro Sergio Failoni, le concesse un'audizione. Era il rivale di Toscanini, e doveva dirigere la Gioconda a Verona. Ascoltò la Callas, e le dette un ruolo per Turandot a Chicago. Ma anche qui le difficoltà non mancarono: la recita non si fece



Maria Callas durante la festa all'hotel Danieli di Venezia (1957)

mai. In seguito però, l'occasione arrivò davvero: Giovanni Seratello, il grande tenore, la scriverà per invitarla a cantare all'Arena di Verona. Così ebbe la sua prima scrittura per "la Gioconda", il 2 agosto del 1947."

Se lei dovesse dire, cosa rappresentò l'Italia per Maria Callas, cosa metterebbe in risalto?

L'Italia rappresentò tutto per la Callas. Era appena arrivata dall'America, dove dovette affrontare le difficoltà della vita quotidiana. In Italia trovò il suo futuro. Il maestro Failoni ebbe un ictus e diresse Tullio Serafin, che



Bruno Tosi, presidente dell'Associazione Internazionale Maria Callas

divenne il suo pigmalione. Con lui avrebbe lavorato e inciso per tutta la vita. Trovò il marito, Meneghini, che la aiutò e gestì la sua carriera, e poi, trovò la Scala, che anche se non le aprì subito le porte, le permise, in seguito, di diventare "la Diva assoluta". Non scordiamoci che Maria inaugurò per sette anni di seguito La Scala di Milano, il più importante teatro al mondo, con le musiche dei più grandi autori, "la Norma", "i Vespri", "Lady Macbeth", "La Traviata"... Fu lì che incontrò Luchino Visconti. Ebbe molto dall'Italia e da La Scala, ed a sua volta, dette tantissimo. Perché è a tutt'oggi il simbolo più alto della grande musica operistica degli autori dell'800. Quelli di Milano, sono gli anni più vivi e più grandi, anche se poi si confermò una grande diva in tutto il mondo. In seguito, tornò in Grecia nel 1957 - a Erode Attico - dove indossò il famoso vestito: quello che recentemente, ad Atene, è stato rubato da una mostra per amore, ma che poi, fortunatamente, è stato restituito. Maria, però, non scordo la Grecia: sono stato testimone di due recite indimenticabili ad Epidauro, nel 1960, con la *Norma* e nel '61, con la *Medea*. E sempre in Grecia creò la fondazione "Maria Callas", per aiutare i giovani, devolvendo il compenso delle sue recite che ho appena citato. E sperando di sposare Onassis, rinunciò alla nazionalità americana, per prendere quella greca. Difatti, lei è morta come cittadina greca...

Anche se è molto difficile rispondere, secondo lei, a cosa è dovuta questa "unicità" di Maria Callas, questo mito



LE RICETTE AUTOGRAFE DI MARIA CALLAS

LA TORTA MIA

INGREDIENTI: 2 tazze di zucchero - 1 tazza di latte - 4 uova intere - 2 tazze di farina - 2 cucchiaini colmi di lievito di birra-sale e vaniglia

Sbattete insieme i bianchi delle uova e 1 tazza di zucchero. A parte, in un altro contenitore, sbattete anche i rossi d' uovo con il rimanente zucchero finché montano bene.

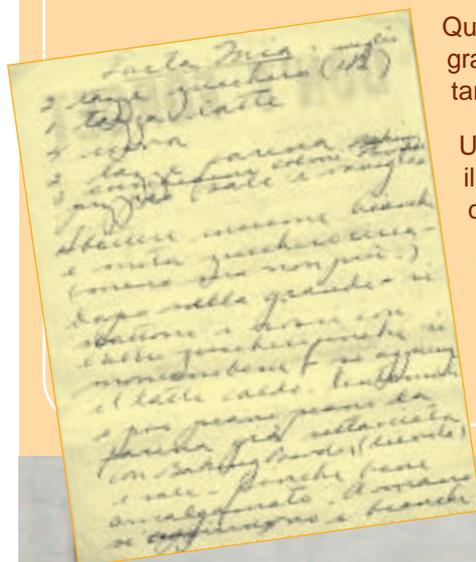
Quindi aggiungete il latte caldo lentamente e poi, piano piano la farina già setacciata con il lievito e un pizzico di sale finché si amalgamano bene gli ingredienti. All'ultimo aggiungete delicatamente i bianchi d'uovo. Mettete il composto ottenuto in una pirofila con il buco e infornatelo a temperatura moderata per circa 50-60 minuti, finché il tutto è dorato e cresciuto bene.

Quindi rovesciate la torta su una grata, ma sempre nella pirofila e lontano dalle correnti d'aria.

Una volta fredda, la torta si sfila con il coltello passandolo intorno delicatamente.

Da "*La Divina in cucina*" Il ricettario segreto di Maria Callas

Associazione culturale Maria Callas
Trenta Editore



Maria Callas nella sua cucina di Roma 1955

più forte di qualunque altro, nel mondo della lirica?

Non è dovuto solo alla sua bellezza, alla sua capacità interpretativa, al fatto che aveva conquistato le prime pagine dei settimanali, perché questo succede anche con altre artiste. Maria, era un genio della musica. Con una consapevolezza stilistica totale ed una grande musicalità. Non interpretava un personaggio, ma diventava il personaggio. È questo che l'ha fatta distinguere dalle altre, pur brave, sue colleghe: la Tebaldi - con la quale ci fu rivalità ma non un vero confronto - la Gensel, la Caballe, la Scotto, la Freni. Maria aveva sempre una marcia in più, grazie al suo valore assoluto. E tutto questo lo ha avuto grazie alla Grecia. Dove rimase bloccata dalla guerra come Elvira de Hidalgo: la maestra ideale che le insegnò a cantare l'opera italiana. Certamente con le qualità che aveva, avrebbe fatto carriera, ma grazie a questo incontro, Maria ebbe quegli insegnamenti che le hanno permesso di diventare la regina de La Scala, la più grande cantante del XX secolo e forse di tutti i tempi..

Come mai avete deciso, tramite la vostra associazione, di promuovere l'eredità di Maria Callas?

È nato tutto in Grecia, a Erode Attico, quindici anni fa, quando ero lì per i settant'anni dalla nascita di Maria.

I PIATTI PREFERITI DI MARIA CALLAS

Le ricette di Nicola Rosato, Ristorante Rossigni - Hotel Quirinale Roma

SALTIMBOCCA ALLA ROMANA

Distribuite al salvia sulle fettine di carne, quindi avvolgetele con fettine di prosciutto crudo. Fatele soffriggere con poco olio di oliva in una padella calda, avendo cura di far cuocere prima la parte del prosciutto.

Rosolatele da ambedue i lati e irroratele contemporaneamente con il sugo di carne e il brodo. Lasciate sobbollire per 3-4 minuti.

Disponete, nel frattempo, l'insalatina nei piatti, quindi unite la carne, e per ultima la salsa, solo dopo averla montata velocemente con l'aceto balsamico e il restante olio.

La salsa deve rimanere fluida perché condisca l'insalata.

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

- 200 gr di insalatina di campo ruchetta
- 8 fettine di vitello da 50 gr leggermente battute
- 8 fettine di prosciutto crudo di montagna
- 4 foglie di salvia sminuzzate
- 4 cucchiari di aceto balsamico
- 1 dl di brodo
- 1 dl di sugo di carne
- 1 dl di olio extravergine di oliva.

Da *"La Divina in cucina"* Il ricettario segreto di Maria Callas
Associazione culturale Maria Callas Trenta Editore



Abbiamo proiettato delle mie immagini, con delle foto, sotto al Partenone. È allora che mi hanno proposto "perché non scrivi dei libri?". Io tra l'altro, all'epoca, ero anche il press agent della Tebaldi, e quindi dovevo tenere un po' segreto questo mio amore per la Callas. Così decisi di fondare l'Associazione, con cui abbiamo allestito mostre in tutto il mondo e scritto libri. Ultimamente è uscito anche in Grecia il libro delle ricette, "La Callas in cucina". Il mio sito, www.callas.it, ha avuto venticinque milioni di contatti, e sono soprattutto i giovani a volerne sapere di più. Non nascondo di essere orgoglioso di contribuire a tenerne viva la memoria e di poter prender parte alle celebrazioni per i trent'anni dalla sua scomparsa. Anche se Maria non ha certo bisogno di me... Spero la

Maria Callas ad Amburgo nel 1958

mia collezione venga accettata da Venezia, altrimenti la porterò a Roma o in Grecia, visto che sono molto legato al vostro paese. E sono stato davvero felice di aver potuto esporre questa collezione ad Atene..

Si aspettava un'eco così vasta per i trenta anni dalla morte di Maria Kalogheropoulou?

Forse ha stupito anche me, questa partecipazione internazionale. Ma in fondo, è solo l'ulteriore conferma della sua grandezza. Il 16 settembre abbiamo fatto anche noi un concerto a "La Fenice", poi sono stato a Roma, per l'inaugurazione della mostra al "Parco della Musica", e subito dopo, a Parigi. La Callas è realmente "Callas for Ever", per citare anche il film di Franco Zeffirelli. Basti dire che a Marilyn Monroe sono stati dedicati

venti libri, ed alla Callas trecento...

Cosa ci può dire sulla tanto citata rivalità con la Tebaldi?

Tutto è nato così: una volta, a Rio de Janeiro, hanno cantato insieme, la stessa sera, in un concerto per la Croce Rossa. C'erano anche Di Stefano, Rossi-Lemeni e molti altri. Mentre si era convenuto di non concedere "bis", la Tebaldi fu un po' scorretta: aveva anche lei due arie, ed alla fine, alla richiesta dei suoi ammiratori, concesse un bis. Maria si offese molto, e lì finì la loro amicizia. Una distanza e una rivalità che continuò, fino a che, nel 1968, al Metropolitan, dove cantava la Tebaldi, le due artiste si riappacificarono. Il manager del teatro portò Maria in camerino, il ghiaccio si sciolse e si riabbracciarono commosse.

Se dovesse scegliere tra le caratteristiche di Maria, quella più "vera", su quale si soffermerebbe?

Probabilmente la sua umanità. Perché accanto alla sua grandezza assoluta, c'era un grande rispetto per la musica, ed il cattivo carattere che dicevano avesse, era solo un'aspetto esteriore, con cui voleva difendere la fatica degli autori e la serietà del suo lavoro. Mi soffermerei, appunto, sulla sua generosità umana, anche verso le persone più semplici: per tutta la vita, ha continuato a scrivere alla sua vecchia governante, nell'ospizio per i vecchietti di Verona. E questa Callas, allegra, umana, spensierata, non è abbastanza conosciuta dal grande pubblico. E si tratta, forse, il suo ritratto più fedele...

Scrivere di Maria Callas è difficile perché è troppo facile

Lei si connota in quello che ci è rimasto di lei, le testimonianze della sua carriera folgorante. Mi chiedo a chi può essere comprensibile oggi la passione e il "rumore" che hanno coinvolto un pubblico così vasto ed eterogeneo, negli anni dell'ascesa assoluta, intorno al personaggio di un'arte rara e circoscritta a una certa conoscenza come l'opera lirica. Ogni sua mossa era un evento, ma era un evento in nome di Donizetti o di Verdi, sembra vero?

I suoi adoratori erano schiere, i suoi nemici pochi; entrambi con un furore risorgimentale. Maria chiamava battaglia. È chiaro che la sua vita privata era perciò una frangia della sua vita professionale, per anni una attesa inconscia di esercitare il suo talento e il suo studio. Continuo, attento.

La ricordo ad Ischia l'estate in cui preparava "Anna Bolena". Una ragazzona veneta (solo i suoi occhi da bassorilievo ricordavano la Grecia) allegra, affettuosamente polemica con le sue amiche ancelle, il pensiero a quella regina che le circolava dentro con le sue note da imparare alla perfezione. Sono convinta che il passo verso le interpretazioni storiche della Callas fosse l'ultimo, istintivo, suo, dopo il possesso totale della parte musicale. Finché la Callas è stata "Lei" soltanto sulla scena, ha resistito indomita al dimagrimento, alle critiche, all'ammirazione più invadente.

I giovani non sanno, come dico tutte le sere in una commedia, il clamore della sua "Traviata" con Visconti, del suo "Ballo in maschera", della sua "Sonnambula" in forma di "soirée d'honneur", della sua "Norma", della sua "Vestale", inaugurale della Scala. Bellissima, perfetta, mondiale.

Ho visto una sola volta serpeggiare una distrazione nel suo incedere drammatico, l'ultima "Medea", alla Scala. Mi ha detto in camerino, ritrovando il suo accento veronese, "Son stanca, Franca...".

Era purtroppo una stanchezza psicologica. L'incontaminato palcoscenico delle sue eroine è stato avvolto come dal fumo di un incendio da quella frangia che si era mantenuta discreta ai limiti del suo splendido lavoro.

Per vostra fortuna, giovani, la decadenza di Maria (breve come la sua fortuna) è stata punteggiata di esempi delle sue percezioni, inimitabili, documentate da alcuni concerti.

La sua morte incredibile ha deciso per lei la definizione di un mito.

Franca Valeri

Da "Maria Callas, una Donna, una Voce, un Mito"



A lezione con Maria



di Luca Aversano

Professore di Storia del melodramma presso l'Università Roma Tre

Il trentennale della scomparsa di Maria Callas cade in un momento particolare della musica in Italia, in cui le sorti del teatro d'opera s'intrecciano in certo qual modo con quelle dell'educazione musicale.

Da un po' di tempo, come denunciano produttori e lavoratori del settore, si addensano al lirico orizzonte nuvoloni sempre più cupi e minacciosi, dai quali i primi violenti temporali sono già precipitati. Fatevi pure un giro tra le quinte dei teatri, nel mentre di una prova. Tra una nota e l'altra, ascolterete lamentele diffuse su onorari dimezzati e ingaggi rarefatti: non ci sono più soldi, tutta colpa dei tagli ai fondi per lo spettacolo! Allo stesso tempo, nel quotidiano musicale, fuori dei grandi enti ed eventi, si avverte molto il bisogno di inaugurare una nuova fase nell'istruzione della "gioventù studiosa". In effetti, le difficoltà estreme di oggi – e come non vederlo? – hanno radice non soltanto nel

vigente regime di austerità nella spesa pubblica, ma anche e soprattutto nell'ignoranza e nel disinteresse delle moderne generazioni in materia di musica. Per fortuna non mancano

le iniziative tese a riavvicinare i giovani, e in particolare gli studenti, all'affascinante mondo della lirica. Personalmente, in qualità di docente di Storia del melodramma al DAMS



Maria Callas nel ruolo di Medea, Londra, Covent Garden

foto Houston Rogers

dell'Università Roma Tre, cerco di dare il mio piccolo contributo, portando avanti alcuni progetti di carattere divulgativo in collaborazione con la Fondazione Teatro dell'Opera di Roma, progetti che offrono agli studenti la possibilità di assistere a presentazioni delle opere, a prove musicali e di scena, a spettacoli a prezzi ridotti. Tuttavia la sfida più importante si combatte sul fronte interno, nelle aule dell'Università: superare la diffidenza e il disinteresse di allievi che arrivano dalla scuola secondaria superiore spesso privi di qualsiasi sapere intorno all'opera lirica, se non di sapere musicale *tout court*.

Per vincere questa battaglia, è sempre opportuno servirsi dell'"arma" Maria Callas, la cui valenza pedagogica credo si espliciti su più livelli. Anzitutto, l'esemplarità del personaggio. La diva internazionale, la grande star a tutti familiare diviene, secondo meccanismi evidenti anche nello sport, un modello da imitare, e possiede quella forza trascinante capace di attrarre il pubblico dei più giovani. C'è poi l'aspetto più specifico del canto e della recitazione: Maria esercita un fascino assoluto su studenti che non devono occuparsi soltanto di musica, ma anche di teatro, cinema, televisione, comunicazione. In questo senso, lo spirito di Maria è di sorprendente modernità. E' semplice mostrare, nel corso delle lezioni, come per lei l'atto del cantare non si esaurisca mai nella semplice emissione bella e corretta della voce, ma sia totalmente compenetrato con la dimensione attoriale. Maria aiuta a capire che nel teatro lirico non è sufficiente cantare dei suoni, bisogna invece interpretare le situazioni del dramma e rispecchiare l'animo del personaggio (semberebbe ovvio, ma non lo è affatto...). In altri termini, la voce non è solo un fatto estetico-sonoro per fanatici dell'acuto, ma è comunicazione profonda, educazione all'umanità e al sentimento. Maria, fedele a quest'idea, ha sempre il coraggio di rischiare: lo notiamo, ad esempio, quando affronta senza paura una nota nel pianissimo estremo, spingendosi al limite delle possibilità di una corretta intonazione, perché tanto richiede il momento drammatico e musicale. Lo stesso coraggio che la spinge a cimentarsi nei personaggi più diversi, di cui evidentementemen-



te trovava stimolante, più che i registri vocali, le rispettive dimensioni umane. Infine, l'aspetto storico, cioè il ruolo di Maria nella storia del melodramma. L'avvento del fenomeno mediatico Callas, al di là della rivoluzione sul piano dell'interpretazione musicale, segnò da una parte il ritorno prepotente dell'opera al centro del dibattito intellettuale italiano, dall'altra riaccese e rinsaldò l'antica passione nazionale per il canto e il teatro lirico.

I lettori avranno notato come abbia inteso la polivalenza di Maria Callas sul piano didattico, di cui parlavo prima, più nel senso di un'alta e generale funzione pedagogica che non nei particolari della sua arte, che

pure sono multiformi e di sicuro interesse. Tuttavia, come si suggerisce il titolo stesso di questo mio breve intervento, preferisco che gli studenti, più che studiare il soggetto Callas, imparino da lei i valori universali del teatro lirico, oltre che determinati passaggi della storia del melodramma. Forse i numerosi appassionati della cantante rimarranno delusi del fatto che il loro idolo non sia tematizzato quale argomento di studio, ma venga impiegato come strumento pedagogico. Mi consola il pensiero che probabilmente Maria, che si prestò al servizio dell'arte, ne sarebbe stata felice.

Il Concorso internazionale MARIA CALLAS



foto di Ilias Anagnostopoulos

I concorsi musicali internazionali della Grecia, sono stati organizzati per la prima volta da ATHENAEUM, nel 1975 ad Atene, nei settori dell'Opera, Oratorio-Leid

In un periodo in cui la Grecia era completamente tagliata fuori dal resto della produzione artistica mondiale, a causa della dittatura militare, appena terminata, il nostro scopo era, attraverso i concorsi internazionali, riuscire a far conoscere agli studenti di musica le nuove tendenze, scuole, interpretazioni, le nuove tecniche e parallelamente, offrire l'occasione ai nuovi cantanti lirici di misurare le proprie forze in campo internazionale.

Nello stesso anno, questo concorso internazionale è diventato membro della Federazione Internazionale dei Concorsi Musicali Internazionali dell'Unesco, (Federation Mondiale des Concours Internationaux de Musique) e la sua cadenza è rimasta annuale.

Nel 1977 è stato aggiunto anche il concorso per pianoforte, che ha luogo in alternanza con quello di canto, mentre nello stesso anno, dopo la morte di Maria Callas, e su nostra richiesta alla Federazione, le abbiamo dedicato i nostri concorsi, ribattezzati con il suo nome.

Grazie ad un'esperienza pluriennale, avendo potuto osservare che tutti i grandi concorsi internazionali richiedono circa lo stesso repertorio (cosa

che spinge a prendere parte al maggior numero di concorsi, sempre gli stessi candidati, con eguale repertorio, senza un reale vantaggio o un arricchimento del loro programma) nel 1992 abbiamo cambiato radicalmente i requisiti richiesti dai nostri concorsi.

Abbiamo chiesto un repertorio più vasto e complesso, con un ruolo da protagonista obbligatorio per i cantanti lirici e, per i pianisti, inizialmente, dieci grandi concerti (ora ne vengono richiesti otto e un recital).

Il Concorso Greco è stato ribattezzato da allora *GRAN PRIX MARIA CALLAS*, Opera Oratorio-Lied, Piano.

Il *GRAN PRIX MARIA CALLAS* è considerato uno dei concorsi più validi, seri e impegnativi al mondo. Ha reso Atene un punto di riferimento mondiale per i nuovi musicisti e interpreti e vale la pena sottolineare che nei suoi trentatré anni di attività, più di mille e ottocento cantanti lirici e pianisti hanno avuto l'occasione di misurarvi il loro valore artistico, traendo un valido aiuto per poter iniziare la loro carriera.

La fama del *GRAN PRIX MARIA CALLAS* ha permesso ad Athenaeum di poter inserire nelle Giurie Artistiche Internazionali personalità di primo piano.

Non potremmo non citare artisti come Christa Ludwig, Victoria de los Angeles, Joan Sutherland, Birgit

Nilsson, Luigi Alva, Karlo Kossuta, Giuseppe di Stefano, Magda Olivero, Teresa Berganza, Ileana Cotrubas, Galina Visnevskaya, Ghena Dimitrova, tra molti altri, per quel che riguarda l'Opera, Oratorio-Lied. Mentre, per il pianoforte: Dmitri Bashkirov, Shura Cherkasky, Maria Tipo, Valentin Gheorghiu, Vladimir Krainen, Nikolayeva, Rudolf Kerer, Gyorgy Sandor, Nicole Henriot, Daniel Pollack ed altri. Attraverso il *GRAN PRIX MARIA CALLAS* sono stati portati alla ribalta quasi tutti gli artisti della nuova generazione di cantanti lirici greci, come anche artisti lirici e pianisti che hanno conquistato una fama internazionale e ormai collaborano con le maggiori istituzioni musicali del mondo. Ricordiamo, tra gli altri, Nelly Miricioiu, Maria Venuti, Gabriele Sima, Georg Tichy, Askar Abdrazakov, Ivan Kukulov, Irina Lungu, Marina Poplavskaya, Victoria Loukianets, ed i greci Irene Kyriakidou, Tassis Christoujanopoulos, Irene Tsirakodou per l'Opera e Bernd Glemser, Vadym Kholodenko, Pascal Godart, Johan Schmidt, Igor Levit, Gifford Duncan per il pianoforte.

In alto: i candidati e la premiazione del GRAN PRIX MARIA CALLAS 2007

Ricordo di *Maria Callas*

di **Dacia Maraini**

Mi sono trovata, nei lontani anni settanta, a fare dei lunghi viaggi in Africa con Pier Paolo Pasolini e una volta, anche con Maria Callas. Proprio con Maria era come andare in giro con una "Voce" vestita da signora. Proprio come il Naso dell'assessore Kovaliov se ne andava per Pietroburgo vestito da maggiore.

Non perché lei facesse pesare il fatto di avere quella voce sublime ed unica, quanto per il feticismo della gente che si accalcava intorno a lei come se, oltre la voce, quel corpo non ospitasse anche un cuore ed un cervello.

Una donna dall'apparenza robusta e sicura di sé, Maria Callas. Ma a conoscerla meglio, si scopriva in lei una bambina malinconica e sentimentale. Una contadina greca che spalanca gli occhi di fronte ad un vestito da sera di paillettes, ad un anello di brillanti, come farebbe una pastorella macedone presa dall'incantesimo di una visione inaspettata. La sua mondanità era un gioco, anche crudele, da cui non sapeva uscire senza ferirsi. Ma, in questo grande sogno, si capiva che era sola e senza armi, spesso terrorizzata dalla fragilità del suo spirito.

Quando diceva qualcosa di goffo, Pier Paolo la guardava sorridendo e se ne usciva con un "Mariaaa" dalla a finale molto allungata e lei taceva mortificata ma anche contenta di essere stata redarguita affettuosamente da un poeta che lei ammirava e di cui era innamorata.

Me la ricordo così indifesa e arresa di fronte all'amore, che veniva voglia di proteggerla. Strano che sia sempre stata presentata al pubblico come una donna forte e cinica. A me ha fatto l'effetto contrario e sono contenta di conservare dei ricordi teneri e gentili di una Callas che forse sentiva l'esilio (voluto da lei) dai palcoscenici come qualcosa di imperdonabile e doloroso e si dedicava all'amore con animo fermo e trepido.



Dacia Maraini

Dacia Maraini

Da "*Maria Callas, una Donna, una Voce, un Mito*"
Fondazione Giuseppe Lazzareschi



sopra: un ritratto di Maria Callas fatto da Pier Paolo Pasolini, 1968

a destra: Maria Callas e Pier Paolo Pasolini a Roma negli anni '60





Intervista a Nadia Stancioff, Attrice e press agent di Maria Callas

di Teodoro Andreadis Synghellakis

Atrice e press agent, Nadia Stancioff, ha appena pubblicato, nella sua versione italiana, "Maria, ritratto della Callas". Un omaggio appassionato, attraverso il resoconto della sua profonda amicizia con la "Divina", e dei suoi rapporti con Visconti, Zeffirelli, Pasolini. Un ritratto senza intenzioni agiografiche, una presentazione "a più voci", dell'artista ma ancor di più della donna. Voci riscoperse, mediate, valorizzate, dall'autrice, che a sua volta ci ha confessato, di continuare a sentire, anche oggi, una "profonda mancanza di Maria".

L'ho vista in scena solo due volte, e subito dopo nel film "Medea", di Pier Paolo Pasolini. Dove recitava a volte in inglese e a volte in italiano, e poteva anche capitare che si scordasse le

battute. "Come è possibile? - le chiesi - tu che sei abituata a ricordare opere lunghissime..". E lei mi spiegò: "qui non c'è la musica a farmi da sostegno". E pensare che il nostro primo incontro fu un grande malinteso: Maria aveva firmato un contratto con la produzione, con Franco Rossellini, per "Medea". La andammo a prendere all'aeroporto e la accompagnammo al Grand Hotel. Dopo aver chiacchierato in albergo, lei mi disse: "allora, signora Stancioff, prenda nota di chi ha mandato fiori per poter poi spedire i biglietti di ringraziamento. Li firmerò appena mi alzo, verso le due". Il malinteso era palese, io non ero lì per fare la segre-

In alto: Maria trucca un manichino della Callas all'Angel Records. (Archivi del Metropolitan Opera)



taria, ma per lavorare come press agent. Lo dissi subito a Maria, e lei mi rispose: "capisce che così perde un lavoro con la Callas?" Io insistei, spiegandole che sarei stata una pessima segretaria. Nonostante ciò continuammo a parlare, Maria ordinò dello champagne, e poi mi disse: "rimanga due - tre giorni, per gli impegni più urgenti...". Tornando a casa, mi pentii anche un po' di avere accettato, ma, alla fine, tutte due, potemmo constatare che non fu assolutamente un errore. Di lì a poco si stabilì un ottimo rapporto, e mi fece la proposta: "vieni in Turchia, occupati della stampa internazionale. Sai, in fondo, non ho bisogno di una segretaria, ma di un'amica.."

Come fu il rapporto con Pier Paolo Pasolini?

Maria era molto pudica, e all'inizio, il fatto che Pasolini fosse omosessuale, la disturbava. "Teorema - mi disse - è un film assurdo". Ma quando si conobbero, cambiò tutto. Lui, da intellettuale, la vedeva un po' come "madre-terra". Lei non era assolutamente quello che si dice un'intellettuale, leggeva abbastanza poco, ma tra loro nacque una grande e profonda amicizia. Maria aveva bisogno d'amore, era innamorata dell'amore e voleva essere rassicurata. E il loro fu un grande amore platonico. Dopo essersi conosciuti a Roma, Pasolini scrisse per lei anche molte poesie, alcune delle quali, conservate nella casa di Parigi, sono andate perdute...

Anche il suo libro si sofferma sulla differenza tra la Callas e Maria...

È vero. La donna Callas e il personaggio, erano due cose completamente diverse. La Callas era la professionista, che lavorava continuamente, ambiziosa, con un carattere a volte difficile, concentrata sulla musica e sulla carriera, per dare sempre il meglio di sé. Maria parlava, e guardava la Callas, come altro da sé. Un giorno, a Tragonissi, dove eravamo ospiti dell'armatore Periklis Embirikos, misero un disco con una sua interpretazione degli anni '60. Lei ascoltò, le uscì una lacrima, e disse: "la Callas, non canterà mai più così". Amava divertirsi in modo semplice: mangiava caviale, ma anche dolci



Nadia Stancioff

fatti in casa, o gelati. Forse perché, avendo vissuto le privazioni della Seconda Guerra Mondiale, sapeva bene cos'era la fame, la vita fatta anche di sofferenze. Ad esempio, a Roma, vivevo all'epoca in una casa

al quinto piano senza ascensore, e lei veniva a trovarmi spesso, facendosi tutte le scale, senza alcun problema..

Ed in cosa pensa che si possa ritro-



Maria Callas con Aristotele Onassis nei primi anni '60



In alto: la Callas (a sinistra) insieme a Nadia Stancioff sul set di Medea, Turchia, 1969 a destra: Maria Callas nella sua casa di Milano, 1958. (Federico Patellani)



vare il suo rapporto con la Grecia?

Era una donna molto superstiziosa. Parlava spesso degli dei, nella vostra antica dimensione politeistica, e non mancava, a volte, di invocare la vendetta divina. Superstiziosa, ma anche religiosa in senso più canonico. Aveva un'icona della Vergine vicino al letto, quando si sentiva turbata andava in chiesa. Non per seguire tutta la messa, magari solo per accendere una candela o per dire una preghiera... Le mancava la Grecia, ma, al contempo, era anche profondamente cosmopolita, si riusciva a trovare a suo agio ovunque. Una volta, parlando di me, le dissero: "tu che sei greca, come fai ad essere amica di una bulgara?". E lei, con grande semplicità, rispose: "cosa c'entra la nazionalità con l'amicizia?". Una frase che mi ha toccato molto.

Cosa ci può dire del tanto citato rapporto con Aristotele Onassis?

Maria fece sicuramente una vita, in un certo senso, "sopra le righe".

Prese a fumare, a bere, anche se con moderazione, iniziò ad andare a letto tardi... Una vita intensa, lontana dal rigore precedente. Ma penso che in questo modo si sentì anche libera, pienamente donna, mentre sino ad allora aveva pensato solo alla sua carriera. Certo, aveva avuto l'amore di Meneghini, ma era stata comunque concentrata sul lavoro. E non scordiamoci, che Maria era sicura di sé solo quando era in scena. Come donna, voleva sempre delle continue conferme, non credeva abbastanza in sé. Dopo Onassis, non poté più dare, per il semplice motivo che aveva già dato tutto...

Quale Maria vorrebbe che uscisse, dal ritratto che ne fa nel suo libro?

Vorrei che uscisse la donna e l'amica. Non una donna perfetta, perché il mio non è un libro scritto con un intento celebrativo. Ho solo voluto dire quello che avevo dentro, nel modo più vero e sincero. Con luci e ombre, con chiari e scuri. Ma con tutto l'affetto che provavo e provo

ancora per lei. Le volevo molto bene, anche se, a volte, poteva capitare che mi telefonasse anche alle due o alle tre di notte. Devo dire, con grande sincerità, che, ancora oggi, mi manca. Non ho voluto fare un osanna, è solo la mia esperienza diretta, la mia verità. Per parlare di Maria, che fuori scena, spesso, con gli amici, era molto solare. E che poi ridiventava la Callas, sicura di sé, la voce del secolo. Cosa di cui lei aveva piena coscienza... Quanto alla sua solitudine, di cui tanto si è parlato, io credo sia uno stato d'animo diffuso, più in generale, tra gli artisti. Chi riesce a dire quante persone sono davvero amiche di un artista famoso, solo per la sua notorietà, o, sinceramente, per le sue qualità personali? È molto difficile.. È innegabile che Maria avesse i suoi momenti di solitudine nella vita privata. Ma se una sera, a teatro, sentiva il pubblico meno ricettivo, più distante, provava eguale solitudine, se non ancor più forte. E ne soffriva profondamente...



LA PRIMA BIENNALE DI ATENE

di Daphne Lianaki

Atene invita gli artisti, gli appassionati dell'arte, e il pubblico di tutto il mondo, ad un viaggio artistico intitolato: Destroy Athens... Così, con l'esortazione provocatoria a "distruggere" Atene, la capitale greca entra a far parte dell'istituzione delle Biennali; l'istituzione delle grandi manifestazioni figurative che hanno luogo ogni due anni in molte città quali, Venezia (che nel 1895 inaugura la prima Biennale nella storia delle mostre), Berlino, Lione, Istanbul, Pechino ed altre.

L'idea di creare la prima Biennale di Atene appartiene a tre persone che sono riuscite a realizzare un progetto che all'inizio sembrava, per molti, impossibile... o semplicemente, un'utopia estiva. Xenia Kalpatsoglou (direttrice del Centro d'Arte Contemporanea dell'Istituto DESTE), Poka-Yio (Poludoros Kariofillis, artista conosciuta sia in Grecia che all'estero) e Avgustinos Zenakos, (critico d'arte del quotidiano "To Vima") sono gli organizzatori di questa prima edizione.

"Distruggete Atene"

Mentre il nome potrebbe far pensare ad un'azione rivoluzionaria ed aggressiva, in realtà le sensazioni che questa provoca nello spettatore sono molto più profonde dalla semplice "provocazione" presente nel titolo. Prima di entrare nel buio del labirinto, ti aspetti, forse, di poter vedere la distruzione di una città che simboleggia, per ognuno, qualcosa di diverso. Le varie opere della mostra non hanno un rapporto diretto con la distruzione d'Atene come città ma come entità. Il titolo è una "guida" per gli artisti, che tramite le loro opere

cercano di distruggere qualsiasi simbolo, qualsiasi idea stereotipata della Società. Come spiegano gli stessi organizzatori: *"la mostra Destroy Athens è un tentativo di contestare i i modi con cui si formano le identità e i comportamenti, con descrizioni stereotipate. Il concetto di "Atene" - come città archetipo, emblematica - è usato come metafora, del senso di una definizione sociale o di un ingabbiamento che lo stereotipo impone al senso personale dell'identità e dell'atteggiamento comune.*

La "Distruzione" si usa come termine che dichiara la possibilità d'azione

contro lo stereotipo, che non cerca, però, di sostituirlo con qualcos'altro". Atene funziona come metafora della ricerca del senso d'identità che compie ogni individuo, e tutto l'allestimento, nel modo in cui è stato montato, rappresenta esattamente questo processo di ricerca. Lo scopo non è di distruggere Atene, ma di distruggere qualsiasi cosa che esiste, che si definisce dalla percezione degli altri e che, oltre a questa percezione, non esiste.

Gazi - una "città" d'arte, nella città
Il luogo che ospita la prima Biennale



di Atene, è un sito industriale, quello degli ex stabilimenti della società del gas, che da qualche anno è stato trasformato in un centro per attività culturali (mostre, concerti, festival, ecc.). Questa vecchia fabbrica, è costituita da vari palazzi, collegati, tramite corridoi chiusi. Viene creato un labirinto, in cui entri, all'inizio della mostra e da cui esci soltanto alla fine, perdendo qualsiasi contatto visivo con l'ambiente esterno. Il visitatore si trova così davanti ad un percorso fisso che lo aiuta a seguire l'idea di fondo della mostra ma che gli provoca anche un sentimento di chiusura. I responsabili di questa trasformazione straordinaria sono gli architetti italiani del **GruppoA12**. Un gruppo di architetti che nel passato hanno ideato anche



le locations per le Biennali di Istanbul e di Venezia.

La storia della Distruzione in sei giorni

Camminando per i corridoi oscuri che collegano i palazzi, si passa da un capitolo all'altro della storia che questa mostra cerca di narrare. I capitoli in cui è divisa la storia di "Destroy Athens" sono sei e dall'uno all'altro, l'atmosfera cambia notevolmente. La mostra sia per quanto riguarda il luogo, sia per quanto riguarda la sua idea centrale, è un itinerario nello spazio.

Il primo capitolo della storia, il "**Primo giorno**", è in rapporto con il rumore. Opere che portano messaggi forti e

chiari, sulla voglia di partecipare a tutto ciò che l'individuo ha intorno a sé, tutto quello che lo circonda, che lo riguarda, tutto quello di cui fa parte. Abbandonando il sole e l'aria aperta, il visitatore entra in una sala buia, dove grandi schermi sui muri, proiettano la distruzione di palazzi pubblici in Germania dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. L'opera intitolata "*Detonation Deutschland*", di Julian Rosefeldt & Piero Steinle, è una video-installazione che trasferisce subito il visitatore in un mondo oscuro e rumoroso... La distruzione è già cominciata!

Il secondo capitolo, il "**Secondo giorno**", è l'inizio dell'esplorazione della propria identità. Il visitatore si trova





davanti a varie opere, a documentari, mappe, materiale tratto da archivi, che lo fanno riflettere su argomenti come: la provenienza, il senso della Storia, della Tradizione, del Luogo. Il video di Eva Stefani *"Acropolis"* che fa' un parallelismo fra l'Acropoli e il corpo femminile come due cose ugualmente commerciabili; il disegno di Picasso (un disegno che rappresenta l'Acropoli, realizzato dal pittore nel 1950 e distribuito su cartoline. In seguito venduto, su iniziativa dell'artista che con gli introiti, voleva sostenere la difesa di Manolis Glezos, lo studente che abbassò la bandiera nazista dal Partenone); e altre opere, che non si rifanno così direttamente al simbolo Ateniese, ma che portano comunque lo spettatore ad una ricerca dell'identità che inizia dall'ambiente esterno.

Nel **"Terzo giorno"** questa ricerca di noi stessi, della nostra identità, abbandona il mondo esterno e comincia a esplorare ambienti più chiusi, più privati, più personali. Qui entriamo in uno spazio che richiama la casa, che con la sua chiusura dà la sicurezza di un rifugio, ma, allo stesso tempo, anche di un tormento.

Il visitatore incontra opere come il video *"Domestic Violence"* di Lotte Konow Lund o il video di Thanasis Totsikas e altri ancora, che lo "intrap-



polano" in questo luogo isolato, che trasforma la ricerca dell'identità, quasi in mania.

L'auto-isolamento finisce al **"Quarto giorno"**, il quarto capitolo, quando per un po' si esce all'aperto, in un giardino pieno di colori che sembra "la caccia al tesoro" per i bambini, opera di Assume Vivid Astro Focus. Qui si può respirare, vedere il sole - siamo per un po' fuori dai palazzi - fare una piccola pausa e illudersi (con l'influenza esercitata dai colori vivi sul pensiero), che forse, tutto andrà bene. Ma, come nella vita anche qui, la pausa di serenità - se non d'ottimismo - è breve.

Nel **"Quinto giorno"**, il quinto capitolo lo spettatore si trova davanti ad uno studio sulla violenza. Video, quadri, sculture e tutte le opere, forti e aggressive, parlano della violenza e dei vari modi in cui è espressa nella nostra società. Una violenza che distrugge, che cerca di reagire, auto-ironica, dura, che ti paralizza ma allo stesso tempo ti fa riflettere su te stesso come uomo e sui tuoi rapporti con l'altro. Molte opere ti portano a distogliere lo sguardo per la loro crudezza (*"Lütte*



mit Rucola”, video di John Bock) oppure ti lasciano senza parole (“Neo-Man”, video di Narve Hovdenakk o l’installazione di Kimberly Clark ecc.) ma, nel silenzio assoluto in cui ti inglobano violentemente, col loro grido, ti portano a riflettere.

Così si arriva alla fine, al sesto capitolo, al “Sesto giorno”. Qui però non si tratta di una fine-redenzione ma, di una fine vera dove ormai, nulla può cambiare. Non c’è possibilità di reazione; non puoi parlare e neanche stare in silenzio, non puoi fare qualcosa ma neanche non fare. Qui si può vedere l’installazione del gruppo artistico “Temporary Services” che ha ricostruito in dimensioni reali la cella di Angelo (un ergastolano californiano) e oggetti realizzati basandosi su disegni e testi da lui inviati di nascosto. Angelo non ha mai visto le

loro opere. Un po’ oltre troviamo l’opera di Peter Dreher “Tag um Tag guter Tag” (Giorno dopo giorno è un bel giorno), un’installazione di pitture ad olio; 588 quadri raffiguranti lo stesso soggetto: un bicchiere d’acqua sopra una superficie piana davanti a un muro. Quadri realizzati tra il 1974 e il 2007. Andando oltre, si vedono altre opere che rendono ancora più forte questa sensazione di impotenza e di sola presenza, per poi camminare pian-piano verso l’uscita e finalmente rivedere il sole, odorare l’aria fresca, sentire il vento... Tutte sensazioni che ti riportano all’ambiente conosciuto, al mondo esterno, ma non possono eliminare dal ricordo le immagini delle installazioni, immagini che provocano reazioni, pensieri, fortissime impressioni. Un cambiamento, sicuramente è avvenuto, anche se forse

non è questo lo scopo della mostra... Forse è un qualcosa di inevitabile.

ReMap KM - Mostre parallele

Il *ReMap KM* è un programma artistico appendice alla Biennale di Atene, in corso dall’8 settembre al 24 novembre nel quartiere di Keramikos - Metaxourghio. Il progetto vuole dare un ulteriore contributo alla tematica della Biennale attraverso un’esplorazione dell’identità del quartiere, e riuscire a rivedere la fruizione degli spazi pubblici e privati. Gallerie e artisti dall’estero e dalla Grecia portano, con le loro opere, realtà nuove in vecchi luoghi: graffiti, proiezioni di video installazioni, laboratori, vengono ospitati sui terrazzi e negli appartamenti dei palazzi, nelle cantine, in fabbriche abbandonate, nei terreni e anche in palazzi neoclassici. Tutto il quartiere, attorno a Gazi partecipa a questo tentativo di “distruggere e ricreare” i simboli che caratterizzano Atene in primis, e la nostra vita in generale. Le mostre parallele alla Biennale sono la “How to Endure” a cura di Tom Morton e la “Young Athenians” a cura di Neil Mulholland. Sarebbe bello se tutte le distruzioni fossero tanto colorate e modeste da provocare così poca devastazione nell’umanità e un effetto così piacevole nell’individuo.



www.athensbiennial.org





Milano incontra la Grecia

“Una cultura giovane di tremila anni”. È questa la frase che riassume le intenzioni degli organizzatori della “full immersion” greca, al Teatro Studio del “Piccolo” di Milano, dal 18 al 20 settembre. Il Consolato della Grecia nella metropoli lombarda, le curatrici Alexandra Papadopoulou e Mariella Kessisoglou, l’Organizzazione per la Cultura Ellenica hanno unito le loro forze, ed il risultato li ha premiati: tre giorni di incontri, spettacoli, mostre, tutte nel segno della Grecia di oggi, che però non vuole e non può perder il filo della tradizione, ancorché fortemente rielaborata. Iniziando dalla voce dell’“Erato Ensemble”, composto da “tre nuove muse della musica greca”, come sono state definite dalla stampa: Theodora Baka, voce, Mariella Kessisoglou, clarinetto, Maria Papapetropoulou, piano, hanno presentato le canzoni del celebre compositore Manos Chatzidakis, ed anche, dagli anni più recenti, musiche di Dimitris Kouroupos, Stathis Gyftakis, Giorgos Sfiridis. Un’interpretazione particolare e personalissima, con punte di profonda e intensa sensibilità e malinconia. Per continuare con il teatro-danza dei

“Chameleon”, da Salonico, un gruppo costituitosi nel 2006. Stavros Kottas, Zoe Kollatou, Dimitra Mavrogheni e Joanna Mitsika, uniscono visual e performing art, una delle novità più interessanti dell’ultima stagione ellenica. Assoli, passi a due, per figure coreografiche, con immagini proiettate dietro i performers. E le musiche di Jorgos Lazaridis, eseguite in parte dal vivo, dalla pianista Alexandra

Papadopoulou e dal violoncellista Christos Grimpas. Per rappresentare la coesistenza di diversi elementi all’interno di un organismo vivo, dove ogni esecutore offre la propria ispirazione nel contesto del processo creativo. Uno spettacolo fatto per e da “uomini senza bagagli, soli con i propri sogni e desideri. Uomini che si aiutano l’un l’altro per raggiungere i propri intenti.”

Ed anche la musica di “Encardia”, un complesso greco, che si è esibito insieme alla band bolognese “Mala lingua”. Musiche che racchiudono le sonorità dei paesi del griko, mescolate con la tradizione della tarantella. Una rappresentazione che diviene festa, ed una festa, che a sua volta, è diventata viaggio. Con l’aiuto di chitarre, tamburelli, acordeon, castagnette, mandolini, tamburi... Gli “Encardia”, con al loro attivo più di centocinquanta concerti solo in Grecia, e con i due dischi incisi in Italia, hanno conquistato anche il pubblico di Milano. Variiegata l’origine artistica dei componenti: Costas Costantatos, mando-



In alto il gruppo *Encardia*
a sinistra la locandina dell’evento



Il gruppo Chamelon si esibisce nella danza intitolata "Nella bocca del lupo"

lino, voce, percussioni, Vanghelis Papageorgiou, acordeon, voce, percussioni, Anastasia Doulfi, voce e percussioni, Michalis Contaxakis, chitarra e voce, Dimitris Tsekouras, contrabbasso e voce, Costantina Calcani e Giovanna Hamaleli, ballerine.

Teatro, musica, danza e non solo: parallelamente agli spettacoli, nel foyer del teatro Studio, il pubblico ha potuto visitare una mostra di fotografia e video art, che ha rielaborato il mito dell'Odissea, portandolo fino ai giorni nostri. "Non si è trattato di un'esposizione nel senso classico del termine, quanto piuttosto, di un incontro esemplificativo della produzione artistica greca contemporanea, che si intreccia ripetutamente col tema dell'Odissea. Per mettere in moto i diversi punti di partenza e le diverse realizzazioni nell'ambito della creazione figurativa, là dove essa si incontra con lo spazio geografico e sociale, con l'ambiente architettonico, con la psiche di ciascuno", come ha voluto sottolineare la curatrice Thouli Misirloglou.

Ed, infine, l'incontro letterario "leggere e scrivere in Grecia oggi". Moderato da Marco Vigevani, con la partecipazione di Caterina Carpinato, professoressa di

"uomini senza bagagli, soli con i propri sogni e desideri. Uomini che si aiutano l'un l'altro per raggiungere i propri intenti"

lingua e letteratura neogreca all'Università Ca' Foscari di Venezia, di Amalia Colonia, dell'Università Statale di Milano, del poeta Titos Patrikios e della scrittrice Ersi Sotiropoulou. Patrikios è una delle voci più significative ed impegnate della Grecia del novecento, mentre Ersi Sotiropoulou, già addetta culturale dell'Ambasciata di Grecia in Italia, è nota per la sua penna raffinata, audace ed anticonformista.

Le loro opere, sono state tradotte oramai da anni, anche in Italia.

Una scelta non casuale, dal momento che è appena uscita in Italia un'antologia dell'opera di Patrikios, edita da Crocetti, mentre la Sotiropoulou ha ricevuto, tra gli altri, il Premio Nazionale Ellenico per il miglior romanzo nel 2000, con "Zig-zag tra gli aranci amari". La presenza di questi due autori ha contribuito a far conoscere anche fisicamente due autori tra i più amati dal pubblico greco. "è stata un'occasione interessante - ci ha detto la professoressa Carpinato -. Sia Patrikios che la Sotiropoulou hanno parlato in un italiano fluente e colto e questo ha facilitato

una comunicazione più diretta con il pubblico presente in sala. Amalia Colonia ha fatto il punto su cosa è stato tradotto sinora dal neogreco in italiano, mentre io ho sottolineato che la tradizione letteraria neogreca, (per chi non conosce la realtà dell'area dell'Europa Orientale, a cominciare dall'impero Bizantino, sino alla catastrofe di Smirne) può risultare difficilmente accessibile." E, per finire, la professoressa di neogreco a Ca' Foscari, individua altri due importanti elementi: "la componente orale e la tradizione poetica, che ancora oggi, viene trasposta in musica, e cantata". Importante anche l'apporto di Marco Vigevani, che è stato chiamato a fare da moderatore. "Da esperto di libri, di mercato editoriale, di letteratura, - ci ha detto Caterina Carpinato - ma soprattutto come professionista moderno al servizio della diffusione della cultura tramite la produzione di libri, Vigevani ha posto domande con intelligenza e curiosità per capire meglio cosa significhi in ambito europeo la letteratura neogreca. Per capire, anche, come si possa intervenire affinché questo patrimonio culturale possa essere maggiormente diffuso e conosciuto."

A colloquio con Mariella Kessissoglou, co-ideatrice della manifestazione

Come avete vissuto, da ideatrici e artiste, questa tre giorni di manifestazioni dedicate alla Grecia?

Con grande soddisfazione, per il fatto di essere riusciti a realizzare questo progetto. Per la collaborazione e la risposta positiva, da parte degli artisti, della stampa, dei responsabili istituzionali, italiani e greci. Abbiamo vissuto questi tre giorni, con creatività e gioia, e non sono certo parole di circostanza. Abbiamo voluto mostrare un qualcosa di nuovo, sulla Grecia di oggi ed è stata un'esperienza, che a nostra volta, ci ha insegnato molto. Certo, senza il sostegno del comune di Milano, del Piccolo Teatro (che ha "mobilitato" il suo vasto pubblico), senza gli sponsors greci, quali l'Organismo per la Promozione della Cultura Greca, il Ministero degli Esteri di Atene e l'Ente per il Turismo Ellenico ed il contributo delle società *Sicon Oil* e *Bolton*, non ce l'avremmo mai potuta fare. E vorrei dire questo: anche in Germania, dove risiedo stabilmente, abbiamo realizzato molti altri spettacoli, con la collaborazione dei rappresentanti istituzionali. Non mi è però mai capitato di incontrare persone così entusiaste e sensibili, come la console di Grecia a Milano, signora Nafsika Vraila. Ci ha aiutato sia dal punto di vista pratico, che con i suoi importantissimi contatti. È stata una vera fortuna aver potuto collaborare con lei. È stata, per davvero, la nostra Nausicaa.

Qual è la Grecia che avete voluto presentare?

La Grecia che conosciamo. Un paese moderno e creativo. Che non si ferma solo all'adorazione estatica del passato, ai piatti della cucina tipica ed alle danze tradizionali. Abbiamo cercato di presentare artisti giovani, creativi, con un forte curriculum, che devono essere sostenuti. Anche perché pensiamo che la Grecia meriti di essere conosciu-

ta più a fondo. Oltre la sua pur importante immagine folcloristica. Per dimostrare che esiste una continuità spirituale, intellettuale, artistica, dall'antichità ai giorni nostri. E che siamo in dialogo paritario ed aperto con il resto d'Europa. Malgrado, geograficamente, ci si trovi "in basso a destra" ed a volte, sia più difficile, per un giovane greco, prendere il treno e fare il giro di tutta l'Europa centrale e settentrionale, come invece potrebbe fare un suo coetaneo italiano o francese. Ciononostante, vogliamo far vedere che Atene, Salonicco, e non solo, hanno una vita culturale molto viva, e invitare i nostri amici europei ad essere più "curiosi" in questo senso.

Quale è stato il criterio per la scelta degli artisti?

È stata un'idea che abbiamo pian piano perfezionato io ed Alessandra Papadopoulou, che vive stabilmente a Milano. Siamo volute partire dalle nostre esperienze artistiche, per allargarci ad altre forme di espressione, che presentassero voci nuove, fresche, del nostro paese. È stato vissuto e preparato come un esperimento, ed i risultati hanno superato di gran lunga le aspettative. Un esperimento che ha gettato un ponte: da Salonicco, con i "Chameleon", fino all'altra sponda dell'Adriatico, ai paesi della Grecia salentina, con la musica del complesso "Enchardia". Vedere il Teatro - Studio del "Piccolo" esaurito, con i suoi quattrocento posti, per tre serate di seguito, è stata sicuramente una grande soddisfazione. A Milano, ci hanno già chiesto di tornare anche per l'anno prossimo. Quindi, l'"esperimento" continua. E speriamo di poter arrivare anche in altre città italiane, grazie all'aiuto dei consolati ellenici, delle comunità, e naturalmente, delle amministrazioni comunali.



Theodora Baka (voce), Mariella Kessissoglou (clarinetto) e Maria Papapetropoulou (piano)



in questa pagina il gruppo musicale *l'Ensemble Erato*



*“Maria ci ha rivelato l’incarnarsi
della parola nella nota cantata,
per non dire dell’espressività del volto,
delle sue mani, nel corpo intero,
nel movimento drammatico del canto”*

Leonard Bernstein